



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXII - N. 2 - febbraio 2016
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

**«QUESTA È LA VITTORIA CHE VINCE IL MONDO:
 LA NOSTRA FEDE»**

RITORNO DA BETLEM



Questa volta l'editoriale del "Montefeltro" assomiglia alla tavolozza di un pittore con i colori uno accanto all'altro. Parto dalle ultime parole del ciclo liturgico del Natale; sono riferite ai Magi, i quali "per un'altra strada fanno ritorno al loro paese" (cfr. Mt 2,12). I Magi hanno cercato, hanno trovato e poi hanno sostato adoranti davanti al Bambino nato a Betlemme. Ma è importante anche il ritorno: sarà strada nuova, perché quell'incontro fa nuovi. E noi, come stiamo tornando dal presepio? Solo bagliore o luce diffusa?

Domande ineludibili: cos'è stato il Natale per me? Si è arricchita di contenuti la mia fede? Ho saputo imboccare una strada nuova o sto tornando per la strada di prima?

Come i Magi siamo stati in cammino con la guida di una stella, una stella fatale che assomiglia al desiderio che rende inquieti finché non si giunge alla meta. Ho chiesto a diversi amici: "E tu, che nome dai alla tua stella?". Molti hanno raccolto la provocazione. C'è chi ha risposto: "La mia stella si chiama speranza"; c'è chi l'ha chiamata "coraggio", chi "voglia di famiglia", chi "desiderio" ... Rilancio la provocazione anche al lettore: "Trova un nome!".

Come per i Magi, anche per noi, il ritorno è reale, non metaforico. Già le prime settimane dell'anno nuovo sono segnate da avvenimenti inquietanti: altri attentati in Europa e fuori, sbarchi e frontiere inospitali, tensioni sui grandi temi sociali, episodi di cronaca nera che non finiscono mai... a tutto questo ognuno aggiunge la sua agenda piut-

tosta accidentata. A Betlemme abbiamo incontrato un Dio che si è fatto bambino. Incredibile! Un bambino già pronto a percorrere le contrade di Galilea che non si isola nel deserto come il Battista. No, va in mezzo alla gente, nei luoghi in cui abita l'uomo, sulle strade di tutte le Galilee del mondo. Così, l'uomo qualsiasi, catturato dalle sue occupazioni e preoccupazioni quotidiane, lo può incrociare. E quel giorno tutto può cambiare. Il ritorno da Betlemme è, appunto, nel quotidiano. "Dov'è il Re dei Giudei?". I

Magi l'hanno trovato e non sono rimasti delusi anche se quel re è bambino, non ha corte, non ha esercito, si scalda al fiato di un bue e di un asinello, non riceve ambasciatori ma poveri pastori; cresce - questo sì - con l'amore di una mamma.

Il messaggio è forte: si è fatto piccolo per esserti accanto. "Dov'è il Re dei Giudei?". Eccolo: fra le mura di casa, nella mia città, nel borgo in cui vivo, nel mio ufficio. Deluso? No, guardo più avanti. Ho fiducia nella sua persona e nella sua promessa. È il Signore.

Qualche giorno fa ho letto una pagina sorprendente dal primo libro di Samuele. Il popolo di Israele è reduce da una amara sconfitta per opera dei Filistei (è l'epoca del primo insediamento in Palestina, dopo l'Esodo). Provo ad immaginare l'accampa-



Continua dalla prima pagina

mento di un esercito decimato, stremato dalla fatica, deluso dalla sconfitta. Nel bel mezzo di questa situazione l'accampamento si rianima improvvisamente con l'arrivo dell'Arca dell'Alleanza (credo non ci sia bisogno di spiegarne la sacralità e l'importanza). Si alza un urlo di gioia da far tremare la terra (così assicura il testo sacro). Anche i Filistei, da oltre le trincee, tremano di spavento per quel grido. Ma subito riprendono la battaglia con un sussulto di orgoglio e di sfida. Non te l'aspetteresti... la Bibbia riporta senza pudore la sconfitta di Israele nonostante la presenza dell'Arca nell'accampamento. Neppure nell'arca si deve confidare, ma solo nel Signore. Il messaggio è chiaro ed è il dono che "i fratelli maggiori" ci fanno: conservare la fede, continuare soltanto a credere (cfr. Mc 5,36). È quanto ci hanno testimoniato nel corso dei secoli fino alla Shoah del Novecento, che in questi giorni abbiamo ricordata. Così oggi per noi: il Signore non ci salva dalle prove, ci salva nella prova. C'è una tentazione in agguato: assecondare la spinta identitaria trascurando la certezza della fede. "Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1Gv 5,4). Con la fede possiamo andare incontro alla novità e alla complessità del momento presente, senza nostalgie. È la via nuova che riparte da Betlemme.

Già la nostra attenzione si rivolge alla Quaresima, tempo formidabile di rinnova-

mento, di accoglienza della misericordia del Signore: ne abbiamo tanto bisogno per sanare la nostra indifferenza, per togliere il nostro peccato, per uscire dalla alienazione esistenziale e per praticare opere di misericordia corporali e spirituali.

La Quaresima non contiene unicamente un messaggio indirizzato al singolo, alla necessità della sua conversione e all'ascesi personale, essa esprime un giudizio sul mondo, su quello che papa Francesco chiama "delirio di onnipotenza nel quale risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio – continua papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima – può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecno-

scienza che pretendono di rendere Dio irrilevante e ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. Lo dimostrano anche le strutture di peccato allegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro che rende indifferenti al destino dei poveri".

Che sia una Quaresima buona! Avremo la visita dei sacerdoti nelle nostre case per la benedizione alla famiglia, un incontro sempre arricchente e affettuoso. Avremo la possibilità di partecipare alle tante iniziative di questo periodo e, con l'aiuto della Lettera pastorale, potremo celebrare in modo rinnovato il sacramento della Riconciliazione, tema della Lettera stessa. Sarà una Quaresima col valore aggiunto della grazia dell'Anno Santo, Giubileo della Misericordia. Un aiuto in più "per ritornare per un'altra strada".

✠ **Andrea Turazzi**

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA

11-12 o 11-13 MARZO 2016

Ricordiamo nuovamente ai nostri lettori il Pellegrinaggio giubilare organizzato dalle 7 Diocesi della Romagna e che abbiamo presentato nel numero di gennaio del Montefeltro. Abbiamo illustrato il programma delle due opzioni comunicando orari, itinerari, costi. Riproponiamo di seguito il caloroso invito che il Vescovo Andrea ha rivolto a voi abbonati.

Una esperienza forte di fede e di amicizia

Carissimi,

questa volta vengo a voi con un caloroso invito. So che farete il possibile per accoglierlo...

Vi invito al pellegrinaggio a Roma in occasione di questo straordinario Anno Santo della Misericordia.

Scenderemo a Roma come diocesi di San Marino-Montefeltro, in compagnia delle diocesi sorelle della Romagna.

A Roma si torna sempre con entusiasmo.

Chi non s'è abbandonato alla nostalgia della Capitale, accompagnato magari dalle note della celebre canzone "Arrivederci Roma..."?

Questa volta ci sono tanti motivi in più: l'indulgenza giubilare, l'incontro con papa Francesco, la visita alle Basiliche romane e la sosta sui luoghi dei primi testimoni della fede.

Avremo anche modo di attraversare il cuore pulsante della Capitale, per un incontro, seppur breve, con la simpatia dei suoi cittadini, e di godere dell'atmosfera delle sue piazze e delle sue fontane; infine – cosa di non poco conto – per sentire la gioia della comune appartenenza alla nostra diocesi.

Saranno giorni di fede e di amicizia, di raccoglimento, ma anche di festosa compagnia.

Io ci vado. E voi?

Sarebbe bello essere in tanti, una larga partecipazione accresce la gioia.

Accanto a questo invito troverete le necessarie informazioni.

Vostro

✠ **Andrea, vescovo**



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LXII - N. 2 - febbraio 2016

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 - CN/FC

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Segretario di redazione:

Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 913701

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 8485882

Stampa:

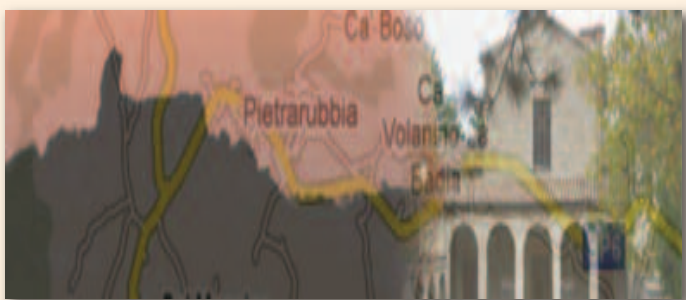
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



LE PORTE SANTE DEL GIUBILEO, ARCHI DI LUCE E DI MISERICORDIA

“Nati dalla grazia e dal perdono di Dio”

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

A quindici anni dal Grande Giubileo del 2000, presieduto da San Giovanni Paolo II, la cerimonia della “smurazione”, che precede l’apertura delle Porte Sante delle Basiliche romane maggiori, ripropone ai fedeli il gesto con il quale Mosè, battendo il bastone sulla roccia, fece sgorgare acqua per ristorare il popolo nel deserto: anche Papa Francesco, con i tradizionali tre colpi di martello, ha aperto per noi le Porte Sante della Misericordia perché scaturisca per noi non più solo acqua, ma “la luce vera” che “viene a rischiarare la nostra esistenza, spesso rinchiusa nell’ombra del peccato” (*Omelia della Notte di Natale*).

La “grande luce” (Is 9,1) della nascita del Figlio di Dio nella carne, offerto dalla Vergine “come principio di vita nuova”, come “via della vera liberazione e del riscatto perenne”, illumina la Chiesa che, dice Sant’Ambrogio, rifugge non della propria luce, ma di quella di Cristo e, come

la luna, trae il proprio splendore dal Sole di giustizia. “Da questo Bambino, che porta impressi nel suo volto i tratti della bontà, della misericordia e dell’amore di Dio Padre, scaturisce per tutti noi suoi discepoli, come insegna l’apostolo Paolo, l’impegno a «rinnegare l’empietà» e la ricchezza del mondo, per vivere «con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12)”.

Questo Giubileo è il riflesso, offerto dalla Chiesa, del desiderio struggente del Padre di rinvigorire la fede nei battezzati e di farne dei veri apostoli: per questo il Papa ha ricordato, nel corso delle feste natalizie, quali sono le possibilità e i doni inestimabili che un Giubileo offre alle nostre anime.

“La Parola è la luce, eppure gli uomini hanno preferito le tenebre. Hanno chiuso la porta in faccia al Figlio di Dio” (*Angelus 3 gennaio*).

L’antidoto al buio interiore del peccato personale e a quello causato dagli eventi esterni, è il perdono di Dio ricevuto nel sacramento della Riconciliazione, e il perdono offerto, secondo quanto indica una delle opere di misericordia corporale, a chi ci ha offeso.

Maestri di perdono sono Cristo, Maria e Santo Stefano. “C’è un aspetto particolare che avvicina santo Stefano al Si-

gnore. È il suo perdono prima di morire lapidato. Ma a che cosa serve perdonare? Troviamo una risposta proprio nel martirio di Stefano.

Tra quelli per i quali egli implorò il perdono c’era un giovane di nome Saulo; costui perseguitava la Chiesa e cercava di distruggerla (cfr At 8,3). Saulo divenne poco dopo Paolo, il grande santo, l’apostolo delle genti. Aveva ricevuto il perdono di Stefano. Possiamo dire che Paolo nasce dalla grazia di Dio e dal perdono di Stefano” (*Omelia per la Festa di S. Stefano*).

Al primo martire del cristianesimo somigliano tanti martiri di oggi che, in tanti paesi ricordati uno ad uno dal Papa nella benedizione *Urbi et Orbi*, sono morti invocando il nome di Gesù e perdonando i loro uccisori.

La fonte del perdono, che è cosa “sempre molto difficile”, è la preghiera, e preghiera, perdono, meditazione e assimi-

lazione della vita evangelica si apprendono e vanno praticati innanzitutto in famiglia, piccola “luna” domestica. Nel giorno della *Festa della Santa Famiglia* il Papa ha invitato i genitori a riprendere l’abitudine di benedire i figli tracciando loro un segno di croce sulla fronte e, ricordando che il pellegrinaggio a Roma o verso una delle numerose Porte Sante aperte in tutte le cattedrali del mondo, è un impegno del Giubileo, si è augurato che intere famiglie vivano insieme questo gesto come fecero Elkanà e Anna, genitori di Samuele, e Giuseppe e Maria. “Papà, mamma e figli, insieme, si recano alla casa del Signore per santificare la festa con la preghiera... possiamo dire che la vita della famiglia è un insieme di piccoli e grandi pellegrinaggi”.

Come i Magi, la cui vita fu cambiata da un’unica stella, “diversa, nuova, che per loro brillava molto di più”, le famiglie e tutta la Chiesa sono invitate dal Papa a “dimenticare gli interessi quotidiani” e a mettersi “subito in cammino”, ad assecondare la voce dello Spirito che ci guida verso una delle Porte Sante aperte nella Capitale o nella nostra Diocesi, per lasciarsi trasfigurare dalla grazia del perdono.

Monache Adorazione Perpetua - Pietrarubbia



LA VISITA DEI SACERDOTI ALLE FAMIGLIE PER LE BENEDIZIONI PASQUALI PRIMA DITE: «PACE A QUESTA CASA!» (Lc 10,5) di don Graziano Bartolini*



Il periodo della Quaresima – e nelle comunità più grandi anche quello immediatamente precedente – vede i Parroci impegnati nella visita alle famiglie per la benedizione pasquale. Si tratta di un appuntamento tradizionale, atteso ancora con piacere da una gran parte della popolazione, anche da quella non abitualmente praticante. Si tratta anche di un impegno assai gravoso per i sacerdoti (specie per i meno giovani e per quelli che hanno comunità numerose), che li vede scarpinare per le nostre vie incuranti del clima, dentro e fuori dalle case, su e giù per centinaia di scale. Abbiamo voluto chiedere ad alcuni di loro di raccontarci questa esperienza, le loro attese, l'accoglienza delle famiglie, qualche testimonianza. Ecco le loro risposte.

Qual è l'importanza per un Parroco di questo appuntamento, peraltro molto faticoso e impegnativo? Con quale spirito e con quali attese vi si accinge?

È il momento in cui si incontrano non solo i vicini ma anche i lontani. Un momento di dialogo, di ascolto e riflessione. Si portano Gesù ed il suo vangelo a tutti e con molti si crea un clima di affetto e di condivisione. (d.G.)

L'importanza principale delle benedizioni è quella di incontrare la gente nelle proprie case, nelle proprie situazioni e realtà familiari. Ciò è particolarmente importante per le persone che non frequentano la Chiesa. Li chiamiamo i lontani, anche se in realtà manifestano vera cordialità e riconoscenza quando si passa da loro; è un incontro di nuova evangelizzazione, per ricordare loro che sono battezzati. Il problema della loro partecipazione in parrocchia resta, tuttavia sono contenti che il parroco si ricordi di loro. Resta la speranza che anche loro si ricordino di appartenere ad una comunità. Andare in casa loro, pregare con loro vuol dire anche invitarli ad una vita cristiana più vera e completa. (d.M.)

Io ritengo sia importante, per quanto possibile, continuare le benedizioni delle famiglie in quanto rappresentano per il parroco l'unica occasione annuale per incontrare una buona fetta della sua gente, una fetta che diventa sempre più robusta. Il messaggio che invio anticipatamente alle famiglie esprime sempre sia lo scopo che lo spirito con cui faccio questa visita: portare la presenza del Signore che “dice bene” della famiglia, bussare alla porta e vuole stare con loro. (d.R.)

Come accolgono le famiglie la visita del sacerdote? Quali le loro attese?

In genere le famiglie desiderano questo momento, di avere il loro Parroco in casa.

Sono pochissimi quelli che rifiutano un incontro, la benedizione o anche solo due parole. La domanda più frequente è quella di un po' di comprensione e di una parola di conforto e di sostegno. (d.G.)

Anche a me è capitato molto raramente che non volessero la benedizione. Tuttavia è stato un rifiuto educato e rispettoso delle reciproche convinzioni, anzi a volte sono nati anche dei bei dialoghi sulla fede. Le attese delle famiglie sono molto legate alla tradizione. La frase più comune è “Passa il prete a benedire la casa”; purtroppo si nota che per molti conta più benedire i muri che la gente. Certo è visto anche come un segno di benedizione per tutti, ma la consapevolezza dell'acqua benedetta che ci ricorda il battesimo e quindi la Pasqua resta piuttosto lontana dalla mentalità comune. (d.M.)

Le famiglie che ricevono la benedizione generalmente si preparano e sono in attesa. Molte vivono la cosa come una tradizione o una formalità, però da non perdere. In genere aspettano “la benedizione”. Poi diversi attendono anche una parola di conforto del parroco. (d.R.)

L'incontro – necessariamente breve – riesce a far emergere situazioni di sofferenza delle persone, di difficoltà familiari o ad avviare un qualche dialogo sulla fede?

Il dialogo c'è anche se non sempre è esplicitamente un dialogo sulla fede. Nascono certamente domande che toccano le situazioni che le persone vivono e bisogna essere attenti a dare risposte che manifestano sensibilità, misericordia e speranza. (d.G.)

Diverse volte mi è capitato di entrare nelle case e di accorgermi che stavano proprio aspettando il sacerdote per parlare di ciò che stavano vivendo, magari per chiedere un consiglio per il lavoro, i figli o una situazione difficile di coppia. Anche sulla fede possono nascere dei dialoghi interessanti per far capire meglio una pagina del vangelo o capire l'importanza della chiesa e la sua missione. Non mancano critiche alla Chiesa anche molto dure dovute per lo più all'informazione mediatica, che dice tanto sui mali della Chiesa ma non parla del bene che la Chiesa fa. (d.M.)

Io ho scelto di andare sempre da solo presso le famiglie, proprio perché mi sono reso conto che le persone, soprattutto quelle che sperimentano situazioni di sofferenza, hanno bisogno di aprirsi al sacerdote, di sentire da lui una parola di consolazione e di ricevere anche una “benedizione speciale” per quella sofferenza. Io lo sperimento tutte le volte. E non raramente qualcuno si butta nelle mie braccia piangendo e chiedendo una preghiera. (d.R.)

Potete raccontare un incontro che vi è rimasto nel cuore perché particolarmente bello e significativo?

Ricordo quello con una famiglia povera che mi ha accolto in casa propria con gioia. Non è una famiglia cattolica ma ortodossa che la Parrocchia ha aiutato per più di un anno ma rispettando la loro sensibilità e la loro dignità. Quando sono entrato in casa ed abbiamo pregato insieme il Padre Nostro, le lacrime di gioia e di gratitudine sono scese dagli occhi della Moglie. La cosa mi ha colpito fortemente perché la gratitudine non è comune oggi, in un tempo di molti diritti e pochi doveri. Abbiamo poi ringraziato insieme il Signore per la sua bontà. Dopo la Benedizione abbiamo bevuto un bicchiere di vino insieme e ci siamo salutati. (d.G.)

Mi viene in mente una persona anziana molto ammalata e allettata. La sua gratitudine e la sua riconoscenza dal momento che sono entrato nella sua casa a quando sono uscito mi hanno colpito profondamente. Aspettava la benedizione davvero come accogliere in casa Gesù in persona. La gioia di questa persona mi ha fatto riflettere su quanta fede si può nascondere nelle nostre case dove meno ce lo aspettiamo, e come il Signore agisca al di là dei nostri calcoli e programmi. Non sempre noi sacerdoti abbiamo la consapevolezza del grande dono che portiamo con la benedizione, ma certi incontri ripagano di ogni fatica e fanno ringraziare Dio. (d.M.)

Per me è stato indimenticabile il mio primo incontro con una famiglia musulmana iraniana. La prima volta passavo suonando a tutte le porte senza sapere chi ci fosse dietro. Così ho suonato anche alla loro. Quando sono entrato mi sono presentato e ho detto lo scopo della mia visita. Anche loro si sono presentati e mi hanno detto che sono musulmani ma che mi aspettavano. Hanno voluto ricevere la benedizione del parroco, mi hanno offerto qualcosa da bere ed alla fine mi hanno consegnato una busta dicendo che era un loro piccolo contributo alla Parrocchia perché anche loro si sentono parte di questa Comunità. Da allora, tutti gli anni mi aspettano sempre ed è una accoglienza molto calorosa, piena di gentilezza. (d.R.)

Credo che queste testimonianze non necessitino di ulteriori commenti. Non ci resta che dire un grande grazie anzitutto al Signore che continua a visitare la nostra quotidianità e a intesserla di segni umili e preziosi del suo amore ed un grazie altrettanto grande ai nostri sacerdoti che, fedeli al comando di Gesù, portano nelle nostre case il dono pasquale della pace.

* Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

IL BATTESIMO NEI SUOI RITI

“ACQUA, FUOCO E SPIRITO SANTO”

di don Raymond Nkindji Samuangala*



L'elemento immediato che caratterizza il battesimo è l'acqua, tanto che battezzare significa immergere nell'acqua. Nell'esperienza umana l'acqua assume una importanza vitale. Senza l'acqua non possiamo semplicemente vivere. Nella sua sapienza, Dio ha scelto ugualmente questa sua creatura, l'acqua, per trasmetterci la sua vita nel battesimo. La prima formula di benedizione dell'acqua nel fonte battesimale è ricca di significati simbolici. Essa ricupera in tutta la storia della salvezza i momenti importanti in cui Dio si è servito dell'acqua per trasmetterle in germe la forza di santificare mediante lo Spirito che si librava su di essa all'origine della creazione; segnare la fine del peccato e l'inizio della vita nuova nel diluvio; la traversata del Mar Rosso da parte del popolo d'Israele quale prefigurazione del nuovo popolo di Dio; il battesimo solidale di Gesù con i peccatori nelle acque del Giordano. Ma è soprattutto nell'acqua sgorgata dal costato aperto di Gesù sulla croce che si radica il battesimo cristiano in quanto è il momento in cui sgorgano “fiumi d'acqua viva” (Gv 7,38). Nel battesimo cristiano l'acqua, in virtù dell'opera redentiva del Figlio unico di Dio, acquista un'efficacia sopran-

naturale, che purifica o lava non una sporcizia corporale, ma spirituale (cfr. 1 Pt 3,21). Solo quest'acqua dà la vita di Dio perché essa rappresenta lo “Spirito che [ricevono] i credenti in lui (Gesù)” (Gv 7,39). Si capisce perché essere battezzati nell'acqua significhi essere battezzati “nello Spirito Santo” che il Risorto manda nel mondo, l'unico che è il Soffio di Dio e quindi può dare la vita divina.



Riguardo a Gesù, Giovanni Battista afferma che “Egli battezzerà in Spirito Santo e fuoco” (Mt 3,11; Lc 3,16). Il fuoco è l'altro elemento del battesimo, non immediato, invisibile. È da capire nel contesto del confronto tra i due battesimi, quello di Giovanni per la conversione e quello di Gesù che brucia il peccato perché solo Lui è l'Agnelo di Dio che toglie il peccato del

mondo. Il fuoco, infatti, nella Bibbia, è simbolo di diversi interventi divini nelle cose di questo mondo. Ma a volte il fuoco serve a indicare l'intervento dello Spirito di Dio per purificare le coscienze (cfr. Is 6,6-7; Zac 13,9; Mal 3,2-3). Quando dunque il Battista preannuncia il battesimo, che Gesù istituirà, come un battesimo di fuoco, vuol indicare chiaramente che, a differenza del suo battesimo, quello amministrato nel nome di Gesù avrà in sé la virtù divina di cancellare i peccati per l'azione dello Spirito Santo.

Da parte sua Gesù ha preferito parlare di acqua e di Spirito (Gv 3,5; cfr. Mt 28,19), mentre gli Apostoli battezzavano con acqua (cfr. Atti 8,30; 10,47-48 ecc.). In tutti i casi il ruolo dello Spirito Santo è fondamentale. La sua presenza e la sua azione accompagnavano e anche precedevano il battesimo d'acqua, spesso con segni visibili (cfr. Atti 10,44-49; 19,6-7).

Spirito Santo e acqua/fuoco sono dunque le grandi componenti del battesimo cristiano. Nessun altro battesimo ha avuto o ha queste caratteristiche.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*



PROGRAMMA ATTIVITÀ USTAL-UNITALSI 2016

- 11 febbraio 2016** Giornata del malato
 - 14 febbraio 2016** Ritiro di quaresima Caritas-AC-Ustal
 - fine febbraio 2016** Esercizi Spirituali UNITALSI a Loreto
 - 5-6 marzo 2016** Giornata nazionale UNITALSI - Distribuzione ulivi
 - 7 maggio 2016** Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Bonora (Montefiore)
 - 10-11 giugno 2016** Giubileo per i malati a Roma con UNITALSI
 - giugno 2016** Ritiro personale USTAL (da definire)
 - 27-30 luglio 2016** Pellegrinaggio a LORETO
 - fine agosto 2016** Pellegrinaggio a LOURDES
 - 17 settembre 2016** Pellegrinaggio al Beato Domenico
- (per ogni appuntamento seguirà comunicazione con indicazioni complete)





I SETTE SANTI FONDATORI DELL'ORDINE DEI FRATI "SERVI DI SANTA MARIA"

Uno dei principali documenti che descrivono gli inizi e i primi sviluppi (1233-1267) dell'Ordine dei Frati "Servi di Santa Maria", scritto intorno al 1318, e conosciuto come "Legenda sull'origine dell'Ordine", ci racconta la "avventura" spirituale di un gruppo di commercianti fiorentini del Duecento ed il loro cammino verso la costituzione di una nuova Famiglia religiosa nella Chiesa.

L'esperienza dei Sette si colloca nella città delle Arti, Firenze, lungo la seconda metà del XII secolo: sono laici, di professione mercanti di tessuti, uniti da un'intensa pietà verso la Madre di Dio. Vogliono vivere come le prime Comunità cri-

stiane descritte negli Atti degli Apostoli e sono animati da una forte volontà di conversione e di vivere in povertà e umiltà. Onorano Cristo Signore e si rivolgono verso la Madre di Dio per venerarla con filiale pietà. Accolgono e servono pellegrini, poveri e malati. Vogliono vivere il santo Vangelo in amicizia e fraternità, insieme. Nei primi tempi non ci pensano nemmeno a fondare qualcosa di nuovo, ma soltanto a dedicarsi a Dio, in una vita penitente, orante, di lavoro, contemplativa. Cercano la Volontà del Signore e la costruzione del suo Regno, seguendolo nella sua forma di vita storica, trasmessaci dai Vangeli, e secondo la Regola di Sant'Agostino.

In un preciso momento del loro percorso di conversione si allontanano da Firenze e si dirigono verso Monte Senario, non lontano dalla stessa città. Dopo alcuni anni in solitudine, preghiera, lavoro e contemplazione, sentono di dover "scendere in città", per testimoniare insieme il santo Vangelo, per essere mediatori di pace e di riconciliazione tra i propri concittadini ed impegnarsi in un nuovo modo di "riconciliare le differenze", anche a livello sociale e politico.

La loro vita, e quella dei loro successori, rimarrà segnata sempre da questo "ritmo spirituale": salire verso il Monte (luogo dell'incontro con Dio, spazio di purificazione, adorazione, penitenza, impegno a cambiare il cuore, interazione con il creato, accoglienza di chi cerca il Signore, esperienza di fraternità, ecc.), e, dal Monte, scendere nuovamente in mezzo alla città umana, per portare i valori che hanno costruito e custodito "lassù", specialmente la devozione a santa Maria, icona splendente di vita evangelica, dolcissima Madre e Signora, il dono della fraternità e l'amorevole servizio di compassione verso gli impoveriti, i sofferenti e gli ultimi.

Questo triplice carisma (grazia e dono dello Spirito Santo), declinato nella *devozione alla Madre del Redentore*, nell'*esperienza di vivere da fratelli*, e nel *servizio e pratica della misericordia-compassione*, fu dato ai Sette in favore della Comunità credente e dell'umanità, di allora, e di oggi.

Anzitutto, **i Sette hanno guardato alla Madre** per imparare da Lei a conoscere, a seguire, ad amare e a servire il Figlio, e i figli e figlie nel Figlio. Per imparare a vivere secondo il santo Vangelo, insieme, con la Serva, servendo tutti, per amore. Nulla di più. Per tutto questo, fin dal principio del loro cammino, santa Maria fu considerata dai Sette come la Fondatrice dell'Ordine dei Servi, e vedendo in Lei, icona del Figlio, la Somigliante, colei che riflette il Volto di Cristo. Lei, la Serva fedele alla Parola del Crocifisso e Risorto, sempre, dall'Annunciazione fino al Cenacolo.

La Gloriosa Signora fu il loro modello costante di vita, in tutto: nelle loro relazioni con Dio, con il prossimo, nel loro impegno quotidiano di santità.

Il secondo "colore" del carisma è la **fraternità**. In secoli di forti divisioni sociali ed anche ecclesiali, i Sette diventarono testimoni e operatori di unità, di amicizia e fraternità, di rispetto della diversità, perché siamo tutti fratelli e figli di Dio. Era l'anno



del Signore 1233 all'incirca quando incominciò il pellegrinaggio di questo "gruppo evangelico del Duecento". Sette, diversi, ma tutti fratelli, uniti in un progetto di vita guidato e sostenuto dalla forza dello Spirito.

Nessun protagonismo personale, nessuna degli altri, nessuna declinazione dell'"io", del "mio", ma soltanto del "noi" e in funzione del "per tutti", per "Lui", per "Lei", per gli "altri". Fino al presente, per la grazia di Dio, e l'intercessione di Santa Maria e dei Sette Santi.

E, terza dimensione, il **servizio**: servizio a Dio sommamente amato, alla Signora, alla Chiesa, all'umanità, agli ultimi, ai piccoli, agli impoveriti. Non importano il luogo, il contesto, la modalità. Solo servire, per amore di Colui che ha dato la vita per tutti, per allargare il progetto del Vangelo che porta redenzione e salvezza. Nei poveri e nei sofferenti, in coloro che "non contano", incontriamo il nostro "territorio" dove coltivare il seme del Regno, per ricreare l'Eden, che è fatto

di misericordia e di compassione, di gioia e di fraternità, il progetto del Figlio per tutti. Con altre espressioni, la finalità della vocazione e della missione dei Servi di Santa Maria è, come Lei: adorare Dio; accogliere le persone; servire i meno amati, oggi, dove ci incontriamo, insieme, praticando le opere di misericordia, perché, come affermava san Giovanni della Croce: *"All'imbrunire della vita, saremo giudicati sull'amore"*.

"Nel nostro impegno di servizio, la figura di Maria ai piedi della Croce sia la nostra immagine conduttrice. Poiché il Figlio dell'uomo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, noi, Servi della Madre, vogliamo essere con Lei ai piedi delle infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice".

I Servi di Maria oggi formano una famiglia, costituita da: Frati (circa 800, presenti in 29 paesi, tra cui a Borgo Maggiore nella nostra diocesi); Monache, in 20 monasteri; Suore di vita attiva (20 Congregazioni); Laiche consacrate (tre Istituti Secolari); Laici: Fraternità dell'Ordine Secolare, Confraternite dell'Addolorata, Diaconie, Movimenti Giovanili, Gruppi e Associazioni varie.

Sette santi Fondatori, pregate per noi!

Fra Honorio Martin Sanchez, OSM

Convento "Santa Maria dei Servi" - Valdragone B. Maggiore (RSM)
e-mail: honorioosm@hotmail.com

ORDINE DEI FRATI MINORI

CENTRO MARIANO GUARDIA D'ONORE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA EREMO DI SAN FRANCESCO DI MONTEFIORENTINO

Il Centro Mariano della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria è situato nella Repubblica di San Marino e comprende il Santuario del Cuore Immacolato di Maria e la Casa di Esercizi Spirituali San Giuseppe.

La sede della direzione della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria, grazie all'opera di frate Leonardo Tasselli, fu stabilita nella Repubblica di San Marino il 13 dicembre 1962, ottenne il riconoscimento a Ente Morale il 29 febbraio 1964. Il 1° maggio 1965 ci fu la posa della prima pietra del nuovo Santuario, benedetta a Roma dal Beato Paolo VI, e due

anni dopo, nel 1966, ebbe inizio la costruzione della Casa San Giuseppe.

I Frati Minori già presenti nel Montefeltro, nel Convento di San Francesco a Montefiorentino di Frontino, nel Convento di Maciano di Pennabilli della chiesa di Santa Maria dell'Oliva e nel Convento di Montemaggio di San Leo, sono presenti ancora oggi nella Diocesi di San Marino-Montefeltro nell'Eremo di San Francesco a Montefiorentino di Frontino e nel Centro Mariano della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone in San Marino.

Centro mariano Guardia d'onore del cuore Immacolato di Maria

La Fraternità è composta da quattro Frati Minori della Provincia Picena San Giacomo della Marca: fr. Augusto Savelli (Guardiano e Santuarista), fr. Simone Giampieri (Vicario e Direttore della Casa



San Giuseppe), fr. Marco Buccolini (Direttore della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria), fr. Gabriele Lazzarini (Econo- mo; inoltre presta servizio nella chiesa di S. Maria Assunta di Pieve Corena).

I Frati Minori celebrano le Sante Messe presso il Monastero S. Chiara e presso il Santuario, sono a disposizione dei fedeli per il Sacramento della Riconciliazione e la direzione spirituale. Ogni 13 del mese, in onore della Santa Vergine Maria, dopo il rosario, si celebra la S. Messa a cui segue la processione delle Litanie Lauretane e la Consacrazione dei presenti al Cuore Immacolato di Maria. Ogni 25 del mese si prega con l'Adorazione Eucaristica secondo le intenzioni del Cuore Immacolato di Maria e per la pace nel mondo.

Ogni anno in giugno si svolge una settimana di celebrazioni e di feste in onore del Cuore Immacolato di Maria. Ogni martedì l'Ordine Francescano Secolare, in comunione con i Frati Minori e le Sorelle Clarisse, si ritrova per l'incontro settimanale.

La direzione della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria cura, in Italia e San Marino, sia i vari iscritti all'opera, attraverso la segreteria preposta, sia l'organizzazione e la conduzione delle giornate di predicazione a favore dell'opera stessa. La direzione della Casa San Giuseppe è preposta ad accogliere i ritiri delle Guardie d'Onore e dei gruppi che intendono vivere presso la struttura momenti di spiritualità.

Ogni cosa giunge a buon fine grazie al prezioso e inestimabile apporto di tutti i volontari che si "scambiano", come il testimone nelle gare di staffetta, lungo il corso degli anni, in comunione con i Frati Minori, l'amorevole cura di ogni dettaglio del Centro Mariano, per la diffusione della devozione del Cuore Immacolato di Maria e del suo Sposo San Giuseppe.

Eremo San Francesco di Montefiorentino

L'altra presenza dei Frati Minori è nell'Eremo San Francesco di Montefiorentino, risalente al passaggio di San Francesco (1213) di-

retto a San Leo, luogo nel quale ebbe in dono il monte Della Verna. Le cronache e i documenti conosciuti parlano di una presenza francescana in un luogo vicino all'attuale Eremo, nel quale è presente la cosiddetta "fonte di San Francesco" restaurata dall'impegno e dalla costanza delle famiglie del posto.

Verso l'anno 1245 i Frati hanno chiesto ed ottenuto dal Papa Innocenzo IV, con bolla papale del 1248, il permesso di poter costruire l'attuale convento di Montefiorentino. Per i Frati Minori delle Marche è di fondamentale importanza la presenza francescana in questo luogo tanto da custodirlo e riportarlo alla sua originaria bellezza di Eremo e di Casa per ritiri spirituali.

La vita dell'Eremo è scandita dalla preghiera liturgica, in particolare dall'Adorazione Eucaristica alle ore 15.00 e alle ore 24.00. Il resto del tempo è dedicato ai vari servizi quali la custodia della casa, dell'orto, degli animali, la raccolta della legna e varie altre occupazioni.

Pastoralmente i Frati si dedicano ai pellegrini che partecipano alle varie celebrazioni liturgiche, al ministero della riconciliazione e alla guida spirituale.

Il luogo, per la sua collocazione paesaggistica e per la sua ricchezza storico-artistica, si presta a momenti di contemplazione, preghiera, pausa e riflessione.

Vi sono varie feste che si susseguono nell'anno, tutte rivolte alle attività caratteristiche del posto e al mondo dell'agricoltura, al fine di affidare e porre sotto la protezione del Signore ogni opera e ogni lavoro. La festa principale è quella del Crocifisso (ultima domenica di agosto), il quale, da antica data, veniva portato in processione per chiedere la protezione del Signore sui raccolti agricoli, preservandoli dalle calamità naturali quali la grandine. Richiama un particolare afflusso di fedeli la suggestiva mostra di presepi realizzati dalle famiglie della zona ed esposti nel chiostro dell'Eremo, tra i quali spicca il grande presepio meccanizzato che quest'anno ha visto occupata un'area di 43 mq.

Artisticamente la chiesa è arricchita dalla particolare Cappella dei Conti Oliva (1484) di Pian di Meleto, e dalla famosa pala d'altare su tavola di Giovanni Santi (1489) padre di Raffaello.

L'attuale Fraternità è composta da due Frati Minori, fr. Pierluigi responsabile dell'Eremo e fr. François un Frate Minore africano del Togo. L'accoglienza all'Eremo è aperta a chiunque voglia condividere l'intensa vita di preghiera vissuta dai Frati, sia giornalmente, sia per periodi prolungati.



UN FATTO AL MESE

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

di Suor Maria Gloria Riva*



LE SETTE OPERE DELLA MISERICORDIA

Vestire gli ignudi e ammonire i peccatori

Nudità e peccato sono legati a doppia corda. Fin dalle origini, nel segreto del giardino dell'Eden, dopo il peccato di disobbedienza al Creatore, Adamo ed Eva si accorsero d'essere nudi. La prima opera di misericordia la fece, dunque, Dio stesso cucendo per i progenitori tuniche di pelle al fine di coprire le loro nudità. Allo stesso modo le opere di misericordia (spirituale e corporale) vestire gli ignudi e ammonire i peccatori, sono strettamente legate.

Nel fregio di terracotta invetriata dell'Ospedale Santa Maria del Ceppo a Pistoia, accanto alla scritta «Beati i misericordiosi», campeggia l'opera *Vestire gli ignudi*. Il curioso nome Santa Maria del Ceppo pare aver origine da un'apparizione della Vergine che volle, in Pistoia, l'edificazione di un ospedale per i bisognosi della città.

La Madonna apparendo ai coniugi Antimo e Bendinella mostrò loro un ceppo fiorito, nonostante fosse inverno, e ingiunse ai due veggenti che ivi avrebbe desiderato l'ospedale. Questa è una delle poche apparizioni mariane concesse a una famiglia ed è straordinario che la Vergine proprio a due sposi chieda di occuparsi dell'umanità ferita dalle prove della vita.

Attorno all'evento nacque una confraternita detta Compagnia di Santa Maria o del Ceppo dei Poveri, la quale iniziò l'edificazione dell'ospedale nel 1277 come risulta da documenti datati dal 1286 in poi. Pare che il nome Ceppo sia dovuto anche al fatto che le prime raccolte di fondi si fecero in un ceppo di castagno, forse lo stesso mostrato ad Antimo e Bendinella.

Quello che allarga le braccia, al centro del rilievo in terracotta raffigurante l'imperativo “vestire gli ignudi”, è però un certosino: Leonardo Buonafede che fu dal 1525 spedalingo del Ceppo.

All'inizio della sua presidenza all'ospedale, il Buonafede commissionò il fregio con le opere di misericordia e le virtù a Santi Buglioni il quale, sembra



Santi Buglioni e Giovanni della Robbia, *Vestire gli ignudi e soccorrere vedove e orfani*, fregio in terracotta policroma invetriata, 1525 ca. (veduta totale); sotto in un particolare



ormai assodato, fu coadiuvato da Giovanni della Robbia.

Padre Leonardo porge agli ignudi indumenti azzurri, come il manto della Vergine, quasi ad indicare la volontà di offrire loro, non solo la possibilità di ripararsi dal freddo e di sottrarli alla vergogna, ma anche di rivestirsi di quella grazia che fu della Vergine Maria. Dall'altro lato il frate certosino offre un sacchetto di denaro ad alcune vedove, che gli si avvicinano recando i loro piccoli, orfani e ignudi. Il comando di vestire gli ignudi era spesso accompagnato da quello più antico di soccorrere gli orfani e le vedove.

Tra le vedove e il Buonafede vi sono anche due suore che pure presentano al prelado una “figlia”.

Si tratta di una novizia che ha appena vestito l'abito religioso, apprestandosi ad iniziare il percorso che la porterà a

prestare servizio con le altre sorelle nell'ospedale.

Le suore in questione erano le Gesuate, presenti fin da quell'epoca in ospedale, ben prima cioè della grande fioritura ottocentesca degli Istituti di vita apostolica femminile e quando ancora per le religiose vigeva indistintamente la clausura più stretta. Esse si occupavano degli assistiti non solo in senso corporale, ma anche e soprattutto in senso spirituale. Erano queste sorelle a preparare quanti manifestavano i loro bisogni e le loro infermità al pentimento e alla confessione, cosicché essi potessero ricevere, insieme con l'assistenza materiale, anche quella grazia spirituale di cui l'aiuto concreto era segno.

Non tutti quelli che bussavano alla porta erano ferventi cristiani, o battezzati, ma non c'era alcun imbarazzo da parte della Confraternita o delle suore di

praticare le opere della carità in nome di Cristo, anzi era quella la principale missione ricevuta dalla Madonna del Ceppo. E, a ben guardare, se una delle due suore si porta la mano al cuore, vedendo la generosa offerta del Buonafede, l'altra si volge verso le vedove in atteggiamento orante invitandole alla preghiera.

Forse scandagliare come fosse intesa la misericordia e le sue conseguenti opere da questi nostri antichi fratelli nella fede, fa comprendere quanto ci siamo allontanati dalla vera ragione della carità cristiana. Fare opere di misericordia non significa ridurre le distanze economiche fra le persone o concedere anche ad altri di vestire "firmati" nonostante le poche risorse economiche, ma è operare nel nome di Cristo e regalare agli altri il grande dono della fede. Non dovremmo limitarci a soccorrere gli uomini nelle loro necessità materiali, ma sarebbe anche nostro compito ammonire quelli che sbagliano o che vivono aderendo a false dottrine.

I nostri gesti, dunque, dovrebbero essere ricolmi di quella speranza che viene dall'alto, la stessa che animò Dio Padre il giorno in cui rivestì Adamo ed Eva di pelli.

Quel gesto fu promessa di un abito ben più alto: l'abito della grazia che, un giorno, ci donerà il Signore Gesù con la sua passione e risurrezione per accedere anche noi alla vita eterna.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

Città di San Leo

13 FEBBRAIO 2016

Gita a Voghiera (FE)

In occasione della Celebrazione Solenne della traslazione del Corpo di San Leone a Voghiera (1016-2016)

Programma:

- Partenza da San Leo 20h (Basilica) per Valcora ore 4,30
- Arrivo a Voghiera ore 12,00
- Visita Castello di Belguardo e Museo Civico di Voghiera
- Pranzo (Sala di ristorazione) (prezzo a persona)
- Visita Parco Massini-Moroni e villa settecentesca e visita al Museo del Mobilione
- Chiesa di Voghiera
- ore 17,30 Messa solenne Voghiera (celebrata da Mons. Andrea Turazzi e Mons. Luigi Negri)
- ore 18,30 ritrovo nel teatro antistante
- ore 19,30 cena partenza per San Leo

COSTO € 15,00 PER IL VIAGGIO
COSTO € 20,00 PER IL PRANZO IN RISTORANTE

Presentazione obbligatoria presso l'Ufficio Turistico di San Leo, Piazza Dante, 24
entro domenica 7 febbraio 2016 (con pagamento caparra)
Tel. 0541/916905

ANNO LEONIANO 1016-2016

Millenario della traslazione del corpo di San Leone del Monte Feretrio a Voghiera

Il 13 febbraio una solenne liturgia eucaristica sarà concelebrata nel Santuario di Voghiera dall'Arcivescovo Mons. Luigi Negri con il nostro Vescovo Mons. Andrea. È anche probabile la partecipazione di Mons. Rino Fisichella, Vescovo titolare di Voghiera. La funzione sarà animata dai cori di Voghiera e San Leo.

Le diocesi di Ferrara e di San Marino-Montefeltro insieme ai comuni di San Leo e Voghiera inaugureranno il prossimo 13 febbraio l'Anno Leoniano; ricorre infatti il millenario della traslazione del corpo di San Leone dal Monte Feretrio a Voghiera (Ferrara).

La tradizione, confermata in tanti testi e riportata da numerosi storici, vuole che nell'11° secolo Enrico II di ritorno da Roma, dove nel febbraio del 1014 (o 1016) era stato incoronato imperatore del Sacro Romano Impero, abbia ottenuto dal papa Benedetto VIII il consenso a trasferire il corpo del Santo in Germania nella nuova grandiosa cattedrale di Spira, la sua capitale.

Giunto sul nostro monte (*ad Petram Sancti Leonis*), l'imperatore apre la tomba del Santo, depone le ossa in un'altra urna e lascia il coperchio del sarcofago in loco perché troppo pesante.

Ripreso il viaggio verso la Germania, attraversando la paludosa pianura padana fa sosta a Voghiera, antica sede vescovile ridotta a piccolo villaggio perché fagocitata dalla fiorente Ferrara. Ma il giorno successivo, al momento della partenza, il carro col sacro deposito non si mosse, resistendo ad ogni tentativo. Allora l'imperatore, compreso il segno della volontà divina, lasciò il sacro corpo con queste parole: "Nel mio viaggio desideravo trattarti con amore, abbiti il luogo che ti sei scelto".

Da allora ogni anno il 14 febbraio Voghiera ricorda l'evento con importanti liturgie e grande afflusso di popolo.

Le diocesi di Ferrara e di San Marino-Montefeltro, nonché i comuni di San Leo e Voghiera, vogliono ricordare l'evento con una serie di iniziative commemorative.

Nel pomeriggio del 13 febbraio una solenne liturgia eucaristica avrà luogo nel Santuario di Voghiera celebrata dall'Arcivescovo Mons. Luigi Negri insieme al nostro Vescovo Mons. Andrea Turazzi con la probabile partecipazione di Mons. Rino Fisichella, vescovo titolare di Voghiera. La funzione sarà animata dai cori di Voghiera e San Leo. Durante l'Anno Leoniano si prevedono altre importanti celebrazioni liturgiche sia nel santuario di Voghiera che nella cattedrale di San Leo che tra l'altro in questo Anno Santo è chiesa giubilare.

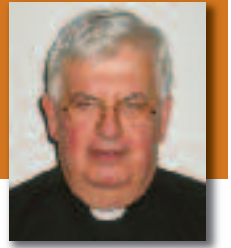
Le due località dovrebbero anche essere meta di numerosi pellegrinaggi dalle parrocchie delle due diocesi.

A coronamento delle manifestazioni religiose, sarà allestita nelle due località una mostra tesa a recuperare la conoscenza delle memorie del Santo, completata da un percorso guidato ai luoghi leoniani di San Leo: Museo d'arte sacra, Sacello di San Leone e Pieve, Fonte di San Leone e Cattedrale; il percorso si concluderà con la visita e l'omaggio al sarcofago e alle reliquie del Santo nella cripta della Cattedrale.

Ugo Gorrieri, Roberto Monacchi



IL VESCOVO CI SCRIVE IN OCCASIONE DI QUESTA QUARESIMA 2016 “FACCIO UNA COSA NUOVA, NON VE NE ACCORGETE?” di mons. Elio Ciccioni*



Mi è stato chiesto di fare una breve recensione sulla lettera pastorale del Vescovo. Se da un canto l'invito mi onora, dall'altro mi mette un po' in difficoltà, perché non sono abituato a questo e non so se ne sarò all'altezza. Io ci provo, ma per sicurezza chiedo a tutti di leggere personalmente e attentamente il documento del Vescovo, in modo che ognuno possa fare la propria "recensione" e attingere direttamente alla fonte. Se qualcuno ascolterà questo invito, allora quanto fatto non sarà del tutto inutile.

"Faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?". È il titolo che il Vescovo Andrea ha scelto per la sua lettera pastorale in occasione della quaresima e che ha per oggetto la confessione. Credo che oggi non sia difficile riconoscere che questo sacramento della vita cristiana è fortemente in crisi.

In un tempo in cui l'uomo si sente adulto e quindi autosufficiente e nega la sua parte più importante, quella spirituale (siamo fatti di anima e di corpo) e in cui il soggettivismo, l'individualismo, il relativismo, diventano norme di comportamento, parlare di confessione non è né opportuno, né politically correct.

La confessione presuppone che si riconosca una oggettività di valori cui riferirsi e che orientano la vita, un limite e un bisogno di essere accolti e di essere perdonati perché fragili e fallimentari: tutta questo non è ammesso nella cultura dell'efficienzismo e dell'apparenza, dell'immagine.

Il Vescovo Andrea, questa realtà la conosce bene e lo scrive all'inizio della sua lettera e proprio per questo ha deciso di indirizzare ai suoi fedeli della Diocesi di San Marino-Montefeltro questa lettera pastorale, consegnata ai Sacerdoti, perché la portino alle famiglie, in occasione della loro visita pasquale, perché chi legge, si senta invitato ad accostarsi a questo sacramento, "fosse anche una sola persona, o qualcuno che vi si accosta per la prima volta".

Mons. Andrea si è così inserito sul tema che i Vescovi hanno proposto per questi anni: quello dell'emergenza educativa, per illustrare uno degli insegnamenti fondamentali della vita di fede. Non solo, ma si è anche inserito nella scia del magistero di Papa Francesco, in questo anno che ha voluto dedicato alla meditazione e all'accoglienza della misericordia di Dio e che ha il suo culmine proprio nella confessione.

Pertanto l'autore, con il suo stile colto e familiare, semplice e profondo, capace di

parlare al cuore di chi ascolta senza essere intimistico, parte dal peccato per arrivare alla misericordia, attraverso la confessione che è una tappa fondamentale di questo cammino. Cioè la confessione non è un gesto infantile riservato ai ragazzi o quell'elenco di trasgressioni spesso banali come siamo abituati a considerarla, ma un momento imprescindibile del cammino di conversione.

"Il peccato – afferma ancora il Vescovo – è una realtà con cui tutti dobbiamo fare i conti, anche se il peccato viene considerato in uno sfondo di perdono, e addirittura seguendo Sant'Agostino, viene presentato come espressione della propria libertà e dell'uso del libero arbitrio contro



ogni concezione deterministica dell'uomo, perché il peccato è solo la scelta fatta consapevolmente".

La conversione però, non è solo sforzo dell'uomo che si rinnova, ma è l'invito costante di Gesù ai suoi ascoltatori, anzi nel Vangelo di Marco sta all'inizio della predicazione di Gesù: "Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". (Mc 1,15). E il Vescovo sottolinea che la conversione è lo scopo di tutta la missione di Gesù. "Sono venuto per chiamare i peccatori a conversione" (Lc 5,32).

Per i Profeti la conversione implica l'essere fedeli al Patto di Alleanza, conformandosi alla volontà di Dio, fidarsi solo di Dio rinunciando al garantismo di false certezze, relazionarsi in modo nuovo con il mondo e con le cose. Da qui il dono di un cuore nuovo da parte di Dio.

La predicazione di Gesù si pone sulla stessa linea dei profeti. "Convertirsi – continua Mons. Turazzi – non è una decisione titanica della volontà dell'uomo, ma risposta all'appello di Gesù, è pura grazia, è credere a Gesù, seguirlo, abbandonarsi alla misericordia. Per questo l'appello alla conversione non ha nulla della tristezza e dell'angoscia del rimorso, al contrario è contrassegnato da tutto il carico di gioia dell'evangelo".

Di qui nasce la consapevolezza e quindi la gioia di essere salvati, cioè amati gratuitamente e per primi, essere liberati dal peccato che cosifica e rende schiava la nostra vita. A questo punto c'è l'invito a prendere la decisione, così come è successo nella vita dei santi. Occorre trovare un sacerdote a cui aprire il cuore: ci sono ostacoli che possono impedire la decisione, come la vergogna di svelare le proprie debolezze, la paura di essere giudicati, di non essere capiti, come cominciare la confessione, ma la coscienza della schiavitù con cui il peccato domina la nostra vita e soprattutto la certezza del perdono da parte di Dio che ci viene dal Sacerdote, ci aiuta a uscire da noi stessi, per fare un passo verso la libertà e la pace.

Infine il Vescovo dà indicazioni pratiche sulla confessione e sul modo di celebrarla, sia attenendosi alle indicazioni della disciplina tradizionale, cercando di attualizzarla per l'oggi, sia fornendo interessanti spunti di novità dal punto di vista pedagogico e rituale per una maggior comprensione di questo sacramento.

In sintesi, la lettera pastorale del Vescovo è l'invito del padre e del pastore a riscoprire la gioia e la bellezza di essere e sentirsi amati e perdonati da Dio e dai fratelli, con la coscienza che anche il Sacerdote, proprio perché conosce la fragilità umana di cui ciascuno di noi è impastato, non ci aspetta per giudicarci e condannarci, ma per essere strumento di quella misericordia che il Signore ci rivela costantemente e di cui sentiamo il bisogno e il desiderio.

Sia allora questa quaresima e in particolare quest'anno santo che il S. Padre ci ha regalato, un ritorno tra le braccia di quel padre che ci ama e ci attende disposto a fare più festa per un peccatore che si converte e per un figlio che ritorna che per i novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

* Vicario Generale

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

QUALE UGUAGLIANZA?

Perché una Veglia dedicata alla donna?

Già dall'anno scorso la commissione diocesana sulla pastorale sociale ha proposto una veglia di preghiera in occasione dell'8 marzo (Giornata Internazionale per i diritti della donna), svoltasi a Valdragone presso il Monastero delle Clarisse. È stato un momento intenso che ha permesso di pregare, riflettere ed approfondire il concetto di bellezza che la donna, quale creatura voluta, creata ed amata dal Padre, veicola nel mondo.

Ci chiediamo ancora: perché una veglia dedicata alla donna?

La donna a tutt'oggi si trova al centro di un serrato confronto sociale: da una parte la forte e imprescindibile condanna della violenza (domestica e non) mentre parallelamente le istanze femministe premono per il riconoscimento di diritti apparentemente irrinunciabili quali medesime possibilità di studio e lavorative, le quote rosa ed una maggiore presenza femminile nelle "stanze dei bottoni"; tutto questo spesso può portare ad una conseguente devalorizzazione del ruolo della donna in famiglia.

È questo che noi donne vogliamo? Quale è l'immagine femminile che vogliamo trasmettere alle nostre figlie? Qual è l'uguaglianza che cerchiamo?

Alla nostra riflessione arriva in soccorso Giovanni Paolo II: attraverso l'esortazione apostolica *Mulieris dignitatem* ha saputo gettare uno sguardo limpido e chiaro su quella uguale dignità nel rispetto della diversità che la Veglia del 7 marzo si propone come tema portante.

Come ricorda il Santo Padre all'inizio del suo documento, la dignità della donna e la sua vocazione sono state sempre oggetto della riflessione cristiana tanto che fu Paolo VI ad affermare che "nel cristianesimo la donna ha fin dalle origini uno speciale statuto di dignità, di cui il Nuovo Testamento ci attesta non pochi e non piccoli aspetti [...]; appare all'evidenza che la donna è posta a far parte della struttura vivente ed operante del cristianesimo".

La riflessione su tale dignità non può che partire da Maria: la realtà donna-Madre di Dio determina anche l'essenziale orizzonte della riflessione sulla dignità e sulla vocazione della donna per proseguire poi con la Genesi dove troviamo l'esplicazione perfetta della verità sull'uomo e la donna, creati da Dio con la Trinità come modello, comunione di persone, di-

verse e complementari. Colpisce la grande attualità di queste parole: "La donna – nel nome della liberazione dal «dominio» dell'uomo – non può tendere ad appropriarsi le caratteristiche maschili, contro la sua propria «originalità» femminile [...] potrebbe invece deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza. Si tratta di una ricchezza enorme".

In Cristo ha pieno compimento il disegno di Salvezza, disegno che coinvolge ogni creatura, infatti il Papa osserva: "il modo di agire di Cristo [...] è una coerente protesta contro ciò che offende la dignità della donna".

Questa verità dell'essere donna è proprio ciò che permette di allontanare il pericolo (indicato da Papa Francesco duran-

te l'udienza per il XXV anniversario della *Mulieris dignitatem*) di "promuovere una specie di emancipazione che, per recuperare gli spazi sottratti dal maschile, abbandona il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizzano".

La veglia promossa dalla Commissione della Pastorale sociale vuole essere proprio un'occasione per aprire uno sguardo verso questa ricchezza, riconoscendo la dignità della donna, colei a cui Dio "ha affidato l'essere umano... proprio a motivo della sua femminilità", per la sua capacità di amare, di donarsi e di rendersi volto della Misericordia di Dio.

Federica Achilli

Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
 UFFICIO DIOCESANO PASTORALE SOCIALE



Lunedì 7 marzo ore 21
GIORNATA MONDIALE DELLA DONNA
INCONTRO DIOCESANO DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE
Sul tema:
QUALE DIFFERENZA?
 Ponte Cappuccini
 Monache dell'Adorazione

SINODALITÀ

Periodicamente potremo leggere sul Montefeltro una nuova rubrica. Porta in modo molto significativo il titolo: Sinodalità. Parola a qualcuno sconosciuta, forse. Letteralmente significa l'arte del saper "camminare insieme". È parola antica. Veniva adoperata per le grandi assemblee dei vescovi di una determinata regione ecclesiastica e, più vicino a noi, per le convocazioni periodiche dei vescovi a Roma e per i convegni pastorali nazionali e diocesani. La parola "sinodalità" indica uno stile pastorale di riflessione e di impegno condiviso: pensare e fare insieme. Questo stile ha caratterizzato in modo particolarmente felice il recente convegno ecclesiale di Firenze del novembre scorso, ed è stato rilanciato per la vita delle nostre diocesi.

Consiste effettivamente nell'ascolto della Parola di Dio, nella lettura della situazione, nella ricerca di linee d'azione comuni.

Uno stile non facile subito. Abbisogna di educazione, di esercizi di ascolto e di comunicazione. Chi fa da sé non è vero che fa per tre; combina solo guai.

Per quanto possibile in questa rubrica si troveranno brevi sintesi dei verbali delle riunioni degli organismi consiliari della nostra diocesi. È un servizio reso alla comunità diocesana perché – in qualche modo – tutti possano sentirsi partecipi. Lo scritto è necessariamente schematico e, talvolta, al disotto della tonalità in cui gli interventi orali sono stati pronunciati.

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI (20 OTTOBRE 2015)

IL PUNTO CRITICO

[omissis]. **Mons. Vescovo** chiede ai membri del Consiglio quali sembrano essere i punti critici del rapporto della Chiesa con la società nella quale siamo chiamati a vivere e quali sono le urgenze più grandi che cogliamo nel nostro ambiente.

Federico Nanni vede da un lato la Chiesa diocesana impegnata in uno slancio verso il mondo e verso la contemporaneità, dall'altro lato – come spesso accade nei momenti di passaggio da un'epoca ad un'altra – avverte un grande smarrimento. Considerando l'esempio del Sinodo sulla famiglia, ha visto la Chiesa e le persone desiderose di essere presenti, sensibili e attente alle domande sulla famiglia poste dalla società; nello stesso tempo si ha difficoltà a distinguere tra una tradizione profonda e un orpello da lasciare al passato, tra cosa si può cambiare e cosa non si può abbandonare per non mancare in fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Inoltre, a volte è difficile capire quali tra le domande che vengono dalla società siano sincere, espressione di un'attesa autentica oppure frutto di una pressione mediatica e culturale atta a seminare zizzania. Come Chiesa e come persone singole è difficile scegliere da che parte stare.

Pier Augusto Rosati riprende alcuni passaggi del discorso fatto da Carron alla Giornata di inizio d'anno di CL il 26 settembre 2015. [omissis].

In sostanza, la risposta che possiamo offrire al mondo è la testimonianza anche se, a volte, può sembrare essere nulla di fronte alla complessità delle realtà che viviamo. Seguendo le parole che spesso Papa Francesco ci rivolge, non bisogna chiudersi in un recinto fatto di certezze giuste e vere, ma intervenire, farsi prossimi, chinarsi sui fratelli. [omissis].

Paolo Ugolini riflette sulla situazione di San Marino in cui, ieri, è iniziato un processo che dovrebbe, sulla carta, segnare la fine di un'epoca; è la versione locale di quello che è stato "mani pulite" in Italia

vent'anni fa. Anche San Marino, come l'Italia, avrà bisogno di ulteriori processi.

La Chiesa è profondamente radicata nella realtà e vive anch'essa questi contrasti. Oltre alle ombre ci sono anche grandi luci: la figura del Papa (il Papa del dialogo, del rispetto, dell'apertura verso i migranti, contro il consumismo) e il Giubileo della misericordia. Nelle comunità parrocchiali si parla delle ombre e degli scandali della Chiesa universale ma anche di quella locale e ciò crea smarrimenti; ai più tiepidi dà l'alibi per allontanarsi dalla Chiesa. Per certi versi, in questo contesto di tensioni, è difficile essere cristiani coerenti, ma per altri forse è più facile, perché siamo posti di fronte a grandi domande, al problema dei migranti, agli attacchi alla famiglia, al rischio del fondamentalismo religioso e siamo obbligati a prendere posizione; non è più il momento delle mezze misure. C'è bisogno, anche nella nostra realtà locale, di dare un messaggio forte e risposte chiare.

Giovanni Ceccoli riprendendo il discorso di Paolo, aggiunge che, secondo lui, può dare un messaggio forte soltanto un vicariato unito, che si confronta spesso, che fa riferimento al vescovo e che dia indicazioni precise ai cristiani che fanno parte di quel vicariato. Attualmente, il vicariato non ha il ruolo di riferimento che dovrebbe avere.

Poi sottolinea l'importanza della conoscenza e della cultura; in una parrocchia o in una unità pastorale ci deve essere sempre lo spazio della catechesi. Solo se prendiamo consapevolezza della nostra identità possiamo dare risposte chiare e viverle.

Bruno Cesarini afferma che il fatto che i cristiani impegnati in politica siano stati implicati in episodi di corruzione ha danneggiato molto la Chiesa. È difficile dare risposte soddisfacenti su questo comportamento a chi non crede. Dobbiamo restare uniti e dare una testimonianza forte per superare questa fase critica. È arrivato il momento in cui la Chiesa deve fare scelte radicali.

Don Mirco Cesarini rimarca che la società si aspetta la coerenza da chi fa risuonare un annuncio grande, anche se la società stessa non la vive. Il Papa ricorda spesso che San Francesco era solito ripetere ai suoi frati che partivano per andare ad annunciare il Vangelo: "Se necessario usate anche le parole". C'è troppa verbosità nell'annuncio, manca la potenza dei segni.

Occorre ammettere la propria fragilità come Chiesa, come clero e come laicato, l'essere pochi, inadeguati, incoerenti, senza punti di riferimento forti. Tale fragilità, forse, è proprio quella della società sempre più cinica, in cui chi sbaglia viene massacrato da tutti gli altri. Dobbiamo tentare un cambiamento nella semplicità, a partire dalle cose più piccole.

L'Anno della Misericordia ci viene incontro come una grandissima opportunità, anche di poter essere come siamo nella fragilità, per convertirci e ripartire nella speranza che possano nascere cose nuove.

Mons. Vescovo ringrazia per gli interventi che hanno offerto una lettura della realtà. [omissis]. Il programma pastorale di quest'anno può essere raffigurato con una ellissi; due infatti sono i fuochi. Attorno al primo centro gravita l'accoglienza dell'Anno Santo della Misericordia; attorno al secondo gravita l'attenzione alla pastorale ordinaria e, per quest'anno, l'attuazione di una sua dimensione: l'evangelizzazione nell'iniziazione cristiana, nel più ampio orizzonte dell'indispensabile impegno educativo.

La maggior parte dei bambini e dei ragazzi viene condotta al catechismo; questa cosa può essere vissuta come una grande opportunità, in quanto attorno ai ragazzi gravitano le famiglie: genitori, zii, nonni. L'impressione di sbilanciamento che a volte si ha dipende da ciascuno di noi, dalla poca cordialità nell'accogliere proposte, dalle difficoltà ad orientarci nella complessità e dalla pretesa di avere tutto subito.

GIORNATA DEL MALATO LA CHIESA CELEBRA LA VICINANZA DI DIO ALL'UOMO di don Giuliano Boschetti*



Nell'Antico Testamento la malattia era segno del peccato dell'uomo (Deut 28,15) e della rottura dell'Alleanza con Dio (Gen 3); rimaneva però il mistero della sofferenza del giusto e dell'innocente (Giobbe).

Nel Nuovo Testamento la malattia viene affrontata "praticamente": Gesù passa in mezzo alla gente chiamando l'uomo alla conversione e guarendo le malattie (Mc 6,12).

La guarigione diventa il segno dell'avvento del Regno di Dio e della restaurazione dell'Alleanza con Lui.

La Chiesa si pone sulla scia di Gesù ed è chiamata a pregare per la guarigione del malato (Gc 5,14), ad essergli vicina nella sua sofferenza per annunciargli la misericordia di Dio.

Le apparizioni della Madonna a Lourdes tornano ad esprimere il messaggio della misericordia, nel segno dell'acqua.

È un richiamo esplicito all'acqua del battesimo che cancella il peccato e reca guarigione,

che dona l'amore di Dio (Gv 19,34) che ci accoglie rendendoci figli nel Figlio (Lc 15,22-24).

Il tema della misericordia e della guarigione, insieme a quello dell'esperienza della malattia, e la devozione alla Vergine Maria spingono San Giovanni Paolo II Papa a indire l'11 febbraio 1993 (giorno della commemorazione della Madonna di Lourdes) "un momento speciale di preghiera e di condivisione, di offerta della sofferenza": la Giornata mondiale del malato.

Da allora ad oggi ogni 11 febbraio si è celebrata questa giornata che quest'anno ha come tema "Affidarsi a Gesù Misericordioso come Maria", con un preciso riferimento al Miracolo compiuto da Gesù a Cana di Galilea ed alle parole di Maria ai servitori "Qualsiasi cosa vi dica, fate-la" (Gv 2,5).

Il messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della Giornata del Malato ci

richiama al compito missionario di annunciare la misericordia di Dio, nella fiducia che in Gesù caricato della croce la malattia può essere affrontata.

"La fede non fa sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano" ma è la Chiave, consegnataci da Maria, per superare la solitudine, il vuoto e la separazione che essa porta con sé e riscoprire la presenza di Gesù che ci comprende e ci accompagna.

La nostra Diocesi attraverso una Santa Messa con i malati celebrata da Mons. Vescovo presso la Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo in Serravalle (RSM) e un'altra presso l'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria (entrambe alle ore 15,00) cercherà di porre un segno visibile di questa vicinanza: Gesù eucarestia, presente in mezzo ai suoi, per donare ancora oggi la sua vita.

*Incaricato diocesano per l'Ufficio Pastorale della Sanità

GIORNATA PER LA VITA IN DIOCESI DUE INIZIATIVE A NOVAFELTRIA E A DOMAGNANO

Come tutti gli anni, la prima domenica di febbraio ricorre la Giornata per la vita. La nostra diocesi, in quest'anno giubilare della misericordia, ha voluto porre un'attenzione particolare alle popolazioni perseguitate e costrette a fuggire dalle proprie terre a causa della guerra, dell'intolleranza religiosa e della fame. Negli ultimi anni, l'esodo dei migranti ha assunto proporzioni drammatiche e le televisioni e i giornali ci mostrano chiaramente le condizioni di vita estreme a cui sono costretti questi esseri umani, donne, uomini e bambini, costretti alla fuga per avere una speranza di vita migliore, speranza che troppo spesso annega con loro nei tanti, troppi naufragi in particolare vicino alle nostre coste.

Per riflettere su tutto ciò i movimenti della diocesi, insieme con l'Ufficio famiglia diocesano, propongono per venerdì 5 febbraio a Novafeltria un cineforum con il film documentario "Il sale della terra" e venerdì 12 alla sala Montelupo a Domagnano, una conferenza dal titolo "Ogni uomo è mio fratello" nel corso della quale due frati missionari ci testimonieranno le condizioni di vita nelle terre martoriate e ci faranno riflettere sul nostro ruolo in questo esodo del terzo millennio e sul significato di accoglienza di queste persone che hanno bisogno del nostro aiuto.

Il Movimento per la vita ha particolarmente a cuore il tema dell'accoglienza dell'altro, in particolare del più debole e di chi non è in grado di difendersi da solo. Il mondo, in questa epoca, sta attraversando una crisi economica e di valori in cui la vita umana è attaccata su ogni fronte ed è fondamentale difenderne la dignità e la stessa esistenza. Ogni giorno i telegiornali ci danno notizia di scafisti e trafficanti di esseri umani, ma negli ultimi anni si sta operando nella elaborazione di disegni di legge come la cosiddetta maternità surrogata, con la quale coppie, etero o omosessuali, che non sono in



grado di avere un bambino, "commissionano" una gravidanza a un'altra donna, che, in cambio di un compenso, tiene in grembo per 9 mesi un bimbo che poi alla nascita sarà consegnato alla coppia che l'ha "richiesto". In Italia tutto ciò è ancora illegale ma il Disegno di legge Cirinnà sulle coppie di fatto che quanto prima sarà per il voto in Parlamento potrebbe sdoganare la cosiddetta "maternità surrogata" con l'escamotage della "stepchild adoption", con la quale il partner del genitore biologico può adottare il bambino cosicché una coppia omosessuale può commissionare un figlio all'estero dove la pratica è legale, e poi "regolarizzare" lo stato del bambino tramite appunto l'adozione. Per impedire tutto ciò il 30 gennaio, a Roma, si è tenuta una grande marcia in cui tutto il popolo della vita manifesterà contro ogni attacco alla famiglia.

Mai come in questa epoca l'essere umano è stato ridotto a oggetto, alla mercè della volontà del più forte. È compito fondamentale di ognuno di noi ribadire la sacralità della vita accogliendo e difendendo chi è più debole e indifeso.

Elena Giorgetti

QUARESIMA 2016: TEMPO FORTE DI INTENSO CAMMINO. TUTTE LE COMUNITÀ VIVONO ALL'UNISONO LA LITURGIA DELLA CHIESA CON UNA TONALITÀ SUGGERITA DALL'ANNO SANTO

SPERIMENTARE E CELEBRARE LA MISERICORDIA

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona.

È per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nella *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza

il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli.

Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr Os 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8).

[...] E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella

sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale.

Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i po-



sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo

veri sono i privilegiati della misericordia divina» (*ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*ibid.*). Davanti a questo amore forte come la morte (cfr. Cl 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del pecca-

BENEDETTE PORTE SANTE!

Inflazione o sovrabbondanza?

La partenza è stata a razzo! Ora è il tempo della sedimentazione e dell'approfondimento. Così l'Anno Santo della Misericordia entra nel vivo. Sono giorni preziosi nei quali – consentite la metafora – il pellegrino abbandona l'autostrada per il sentiero di campagna dove non passano le fuoriserie: non più il rumore del traffico ma i tanti suoni sconosciuti della campagna. In questo modo piuttosto "campagnolo" le sette chiese giubilari sparse sul territorio della nostra diocesi hanno dato inizio al formicolio di piccoli e grandi iniziative che segneranno il passo di questo anno a venire. Le Porte Sante sono evidenziate con ornamenti floreali ed altri elementi decorativi. In qualche luogo l'amministrazione locale ha acconsentito alla collocazione di frecce direzionali verso la chiesa giubilare... ma qualcuno si chiede: "Non son troppe le chiese giubilari nella nostra diocesi?". Sette su un territorio, tutto sommato, abbastanza piccolo è un numero notevole, ma bisogna tener conto che è un territorio corrugato e sicuramente disagiata per i collegamenti. Una inflazione di chiese

giubilari? Preferisco parlare di sovrabbondanza, che è la misura stessa della misericordia divina. A questo ci rimanda l'organizzazione predisposta dalla commissione diocesana giubilare per questo tempo eccezionalmente bisognoso di misericordia. In diocesi ci si muove avendo costantemente presenti gli interventi di papa Francesco che sta coniugando il tema della misericordia in tutte le modulazioni: misericordia accolta, misericordia offerta, amore che viene, amore che va. Se ne avvantaggiano anche i diversi settori della pastorale che sviluppano la ricaduta dei contenuti teologici nelle scelte operative. La misericordia è il tema obbligato di incontri e ritiri: dal ritiro unitario di Quaresima per gli adulti dell'AC, della Caritas e dell'Unitalsi, all'imminente convegno diocesano catechisti. Molti restano colpiti dalla sfumatura linguistica che il termine *miseriordia* ha nell'Antico Testamento. Mentre il termine ebraico *hesed* pone in evidenza i caratteri della fedeltà verso se stessi e dalla responsabilità del proprio amore, il termine *rahamim*, già nella sua

radice, denota la gratuità dell'amore della madre (*reben: grembo materno*). Dal più profondo e originario vincolo, anzi dall'intimità che lega la madre al bambino scaturisce un particolare rapporto con lui, un particolare amore. Di questo amore si può dire che è totalmente gratuito, non frutto di merito. Su questo sfondo si genera una gamma di sentimenti, tra i quali la bontà e la tenerezza, la pazienza e la comprensione e la prontezza a perdonare. Così è l'amore di Dio per la sua creatura, un amore preventivo, incondizionato, eccedente. I riti giubilari aiutano a tenere vivo lo stupore, a non cedere all'assuefazione. Un'ultima notazione. Facciamo un accenno alla presenza dei fedeli alla Confessione. Nelle festività natalizie grande è stata l'affluenza, non certo nella misura di un tempo. Ci si chiede: *la Confessione è un sacramento in crisi* Preferisco pensare che siamo in una fase di nuova comprensione. *Ci si confessa meno, ma ci si confessa meglio*. Si vive il sacramento alla ricerca di un più profondo cambiamento personale, piuttosto che di una pratica e di una abitudine. Resta comunque una fase delicata che abbisogna di catechesi e di accompagnamento. Provocatoriamente si potrebbe chiedere al penitente: *Vai a confessarti o a convertirti?* La lettera pastorale del vescovo in questo anno giubilare ci invita a ripensare il sacramento della Confessione decisivo per fare esperienza della misericordia.



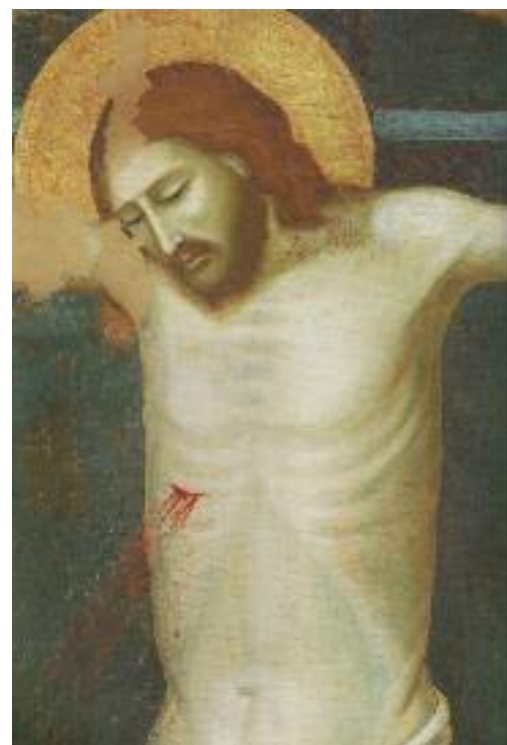
4

Inserito

Il logo offre una sintesi felice dell'Anno giubilare. È opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik. Si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore, con estrema misericordia, carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.



PELLEGRINI SULLE TRACCE DELLA SANTITÀ



Il Crocifisso di Talamello è ritenuto opera di Giotto. Basta osservare l'affresco rappresentante Gesù deposto dalla Croce, che Giotto eseguì nella cappella degli Scrovegni a Padova, per convincersi che l'autore di esso è pure l'autore del nostro Crocifisso. Giotto lo avrebbe dipinto nel convento di Poggiolo quando dalla Toscana si recava a Rimini. Il capo dolcemente reclinato del Crocifisso, i capelli sparsi con naturalezza sul collo e sulle spalle, i caratteristici occhi a mandorla, la barba finemente dipinta, il volto tutto bontà, non possono avere per autore se non un artefice del valore di Giotto. La stessa arte manifestano il petto, che, dilatandosi e facendo percepire i palpiti del cuore, dice l'amore e la misericordia che trassero il Figlio di Dio a morire sulla croce per la salvezza degli uomini e il costato che sembra racchiudere in sé tutti i redenti.

Questa magnifica e devota immagine attrasse sempre un grande numero di fedeli del Montefeltro e delle diocesi vicine e furono tantissimi i pellegrini che si recavano a pregare davanti ad essa sia nella chiesa di Poggiolo sia nella chiesa di san Lorenzo a Talamello. C'è un'ampia documentazione, che ricorda i momenti più difficili o calamitosi della regione. I fedeli ricorrevano all'immagine miracolosa del Crocifisso per ottenere grazia e

Il Crocifisso di Talamello ha esercitato sempre un grande fascino e una grande attrazione. I fedeli ricorrono con la fiducia di essere esauditi nelle loro necessità. Le cronache ci raccontano le grazie ricevute. Ecco alcuni esempi: il 24 agosto 1854 nella chiesa di Poggiolo si fece – con grande concorso di popolo – pubblica preghiera al Crocifisso per ottenere l'estinzione dell'incendio sviluppatosi nella vicina miniera di zolfo di Perticara.

Nel 1855 infieriva nel Montefeltro, come in tutta l'Italia, il colera. I fedeli delle parrocchie vicine e lontane accorrevano trepidanti al Santuario per scongiurare il Crocifisso a preservarli dal terribile flagello. Il 21 settembre del 1856 una solenne processione del clero e del popolo di Secchiano sale al Santuario del Crocifisso a ringraziare per essere stati preservati dal colera. I fedeli ricorrevano al Crocifisso in altre pressanti necessità e ci sono ancora le bellissime preghiere del Can. Francesco Tomasetti per ottenere la pioggia, la serenità, la guarigione di qualche infermo, o per ringraziare dei benefici ricevuti. Espulsi gli Agostiniani che custodivano l'immagine del Crocifisso i parroci contornarono a trasportare la "Taumaturga Immagine" nella loro chiesa ed a trattenerla per alcuni giorni, allo scopo di soddisfare la pietà della popolazione. In vista di un definitivo trasferi-

mento, si cominciò a restaurare la chiesa della Madonna (edificata nel 1517). Ma il Crocifisso non poté essere accolto in quell'ambiente, essendo stato trasportato a Talamello in modo violento e senza il permesso del vescovo, Mons. Luigi Mariotti. E dal giugno 1870 la venerata Immagine si trova nella chiesa di San Lorenzo, dove accorrono numerosi fedeli.

La festa del Crocifisso si celebra il lunedì di Pentecoste, ed è una delle feste più sentite che si celebrano annualmente nella diocesi di San Marino-Montefeltro. Senz'altro offre tanti frutti spirituali. Dalle ore 6 alle ore 24 decine di confessori si susseguono per

essere a disposizione di quanti desiderano "prendere Pasqua", cioè accostarsi, almeno una volta all'anno, ai sacramenti della Confessione e della Comunione eucaristica. In occasione della festa, ci sono famiglie intere che entrano in chiesa a pregare con i propri figli fino a mezzanotte, quando si chiude la chiesa. In questo anno del Giubileo straordinario dedicato alla

Misericordia, regalo di Papa Francesco all'umanità scossa da una crisi economica e sociale di proporzioni gigantesche, anche il santuario di Talamello è stato scelto per dare ai fedeli della Val Marecchia l'opportunità di ricevere il dono di un cuore

nuovo in vista di una società migliore. L'Anno Santo della Misericordia, come spesso ci ha ricordato Papa Francesco, vuole essere anzitutto un evento spirituale con al centro l'annuncio della misericordia. Questo Giubileo si potrà dire riuscito non in base ai milioni di pellegrini che giungeranno a Roma o che attraverseranno le Porte Sante, ma se ognuno di noi riuscirà a spalancare le porte del proprio cuore alla misericordia di Dio e a viverla mediante le opere di misericordia. Nel Santuario di Talamello il Vescovo consegnerà la terza delle opere di misericordia: "Vestire gli ignudi".

5 marzo 2016
STAZIONE
GIUBILARE:
SANTUARIO
DEL CROCIFISSO
(TALAMELLO)

ESPERIENZE

Abbiamo chiesto ad alcuni amici di raccontarci come interpretano questa parola del Signore Gesù: «Avevo sete e mi avete dato da bere».

**«NON CI POSSO FARE NIENTE»
MA È PROPRIO VERO?»** di Nicola & Elena



La sete più profonda presente nel cuore dell'uomo è di esistere per qualcuno, di sentirsi amato e di essere importante per l'altro. Chi viene a bussare alla tua porta, prima di chiederti la risoluzione ai suoi problemi, ti chiede di amarlo, ti chiede di prendere sul serio la sua persona. Fratelli che si trovavano in necessità venivano da noi e noi di fronte a situazioni che non potevamo risolvere dicevamo: "Non ci posso far niente". Un bel giorno il Signore ci ha fatto capire che così dicendo noi rimanevamo liberi ma il fratello continuava ad avere bisogno. Abbiamo cominciato a mettere in crisi i motivi che ci facevano dire di no e abbiamo visto che toccava a noi modificarci per fare posto a chi era rifiutato, escluso, emarginato. Così è nata la Comunità Papa Giovanni XXIII. Abbiamo compreso che il Signore ci chiamava a mettere la nostra vita con la loro, a farci carico della loro situazione, a mettere la nostra spalla sotto la loro croce, a legarci alla loro sorte anche se non sapevamo e potevamo risolvere tutti i loro problemi. Davvero la condivisione rende splendida la realtà del Corpo Mistico di Cristo, perché non c'è più chi dà e chi riceve, ma ci si appartiene; non c'è più il mio e il tuo, ma io e te siamo una sola cosa.

Un ragazzo accolto in una nostra Comunità terapeutica racconta: «Ho cominciato a non accettarmi, non mi piacevo, gli altri bravi a scuola io da sei meno, gli altri brillanti nello sport io un disastro, gli altri forti e decisi io insicuro e debole, gli altri galletti con le ragazze io timido diventavo rosso. Invidiavo negli altri quello che credevo fosse importante per sentirsi vivi. Pensavo di non valere niente! Ho cominciato a drogarmi per farmi notare, per essere accettato, per sentirmi qualcuno ma in fondo lo facevo per dire agli altri: "Ci sono anch'io!". Se qualcuno mi avesse detto: "Ci sei in me" avrei buttato via la droga. Cercavo nella droga la mia felicità ma nei momenti di solitudine sentivo che non andava, non riuscivo a trovare una risposta vera. Dopo anni di vita di strada sono entrato in una comunità terapeutica della Comunità Papa Giovanni XXIII dove mi sono sentito accolto ed amato per quello che ero. Ho assaporato la gioia di un nuovo modo di vivere e di essere e tutto ciò mi dava entusiasmo. Sentivo che essere sincero, amare era una cosa buona per me ma non mi bastava perché era fine a se stessa. Gli operatori mi hanno così proposto di leggere la Bibbia, così mi sono messo davanti a Gesù e ho fatto la scoperta più bella, mi sono reso conto che stando con Lui avevo trovato la risposta al mio bisogno più profondo: sentirmi amato da un Dio che è Padre». Ci diceva Don Oreste: «Nei miei tanti anni di sacerdozio non sono riuscito a risolvere molti dei problemi che affrontavo, ma se accoglievo bene le persone, esse andavano via contente. In dialetto dicevano: "Quello è uno che ti degna!", cioè riconosce la tua dignità, perché ti prende a cuore». Dare da bere agli assetati allora è prima di tutto un modo di essere, di sentire, di accogliere, è non lasciare soffrire da solo il fratello. Allora Dio prende possesso di noi e si rivela a noi; allora i poveri possono sperare, perché li si ama dello stesso amore di Dio.

**«APRIRE UN CHIOSCHETTO SU "ALLA TORRE"»
NO, NON È LA RISPOSTA** di Sveva della Trinità

Bere, bisogno primario. Che debba aprire un chioschetto su alla torre? No, non può essere questa la risposta alla sete diffusa che mi interpella da più parti. Il primo assetato è Gesù stesso, ha sete del mio amore. Non un amore collettivo, senza volto né nome. L'amore ha sempre un volto. Ha sempre un nome. Colui che si rivela come il Dio mio, il Dio tuo, il Dio di ogni figlio dell'uomo, chiede il mio amore, il tuo amore, quello di ciascuno di noi. La mia vita vuole essere questo prendersi cura di Colui che di me si prende cura. Meravigliosa vocazione. Dargli da bere con ogni gesto, pensiero, parola. Dargli da bere col silenzio di cui Lui stesso mi disseta, e col tempo: tutto il tempo che vorrà concedermi. Cose da niente, inezie, semi di zucca, ma tutto per Lui, con Lui, in Lui. E per la Chiesa. Non si può separare lo Sposo dalla Sposa: senza Gesù non possiamo far nulla! Ma ho sete anch'io. Ci pensa Lui a stemperare l'arsura. Nel dar da bere a Gesù si viene dissetati e solo così ogni fratello può essere aiutato ad attingere. Spinge la carovana di assetati che bussa alle porte dell'eremo, piccola oasi fra le tante nel deserto del mondo. È la sete di Dio, bisogno originario, spesso inconfessato – per falso pudore, superficialità, mancata consapevolezza – in una società che propina cocktails di ogni genere, che non possono dissetare il cuore dell'uomo, la sua anima, la sua carne, se non dietro illusorie apparenze di un transitorio benessere. È l'arsura di chi ha tutto e il contrario di tutto, a cui manca il Tutto che consente di vivere con niente. Soffia impetuoso lo scirocco del mondo e solleva le tempeste più varie. Nessuna pozione magica, né elisir di lunga vita; nessun balsamo curativo né sciroppo anestetico bollono nei miei tegami, ma intanto un gorgogliare fangoso del cuore chiede di farsi limpido. La risposta è Gesù. All'acqua pensa Lui, il bicchiere siamo noi, sono io, sei tu. È questa la catena del dono da cui nessuno può restare escluso. E in quest'Anno Giubilare a maggior ragione! Ciascuno brocca incrinata e vaso d'oro; anfora sbeccata e calice tempestato di gemme. Nessuno che corra avanti e voglia fare il "fenomeno", col rischio di perdere la Via; nessuno che rimanga indietro, dimenticato nelle sue paludi. Insieme. Siamo un popolo, il popolo di Dio, che avanza verso la meta ultima sostenuto dall'acqua dello Spirito. Per approdare, insieme, oltre il deserto.

«Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse» (Mc 15,24)

Gesù senza vesti, umiliato, oggetto di derisione, è puro dono. La croce è il letto nuziale sul quale si dà alla sposa: l'umanità. Nella sua nudità percossa e ferita manifesta la sua misericordia. Gesù non è di manica larga... è senza maniche!

«Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, come potrebbe coprirsi dormendo?» (Es 22, 25)

A differenza degli animali gli uomini si vestono per difendersi dal freddo. Talvolta una coperta, un panno caldo sono decisivi per la sopravvivenza. Il nostro guardaroba, così pieno, è un segnale: condividi, dona, come ha fatto Gesù che "da ricco che era...".

«Sem e Jafet presero il mantello e, camminando a ritroso, coprirono il padre. Avendo rivolto la faccia indietro, non videro il loro padre nudo» (Gen 9,23)

A differenza degli animali, gli uomini si coprono per rispetto alla propria e altrui intimità e dignità. Spogliarsi può assumere diversi significati, a seconda delle intenzioni.

«La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami» (Sal 45, 14)

Il vestito valorizza la persona. A volte basta poco per vestirsi di buon gusto. Lo si fa per il proprio sposo, la propria sposa, per i giorni di festa, per la Messa della domenica... La moda è ricerca, arte, educazione. Ma può scivolare nella superficialità, nella imitazione banale. Anche le divise sono socialmente importanti: dicono più delle parole. Ma non dimenticare: l'abito non fa il monaco!

Le opere di misericordia/3 «VESTIRE GLI IGNUDI»

Questa rubrica vuole offrire qualche spunto di meditazione personale o di riflessione in gruppo su un'opera di misericordia. I lettori sono invitati a mandare in redazione qualche loro appunto o qualche "esperienza vissuta".

Signore, tu per primo, hai fatto per l'uomo e per la donna una veste e li hai coperti con amore e delicatezza. Come il padre della parabola continui a ricoprire il figlio prodigo che torna a casa con il vestito più bello, con i calzari ai piedi e l'anello al dito per restituirgli dignità e manifestare la tua misericordia. Fa' che anche noi sappiamo riscaldare chi soffre per il freddo, chi è umiliato per le sue debolezze. Donaci occhi limpidi per vedere i corpi come tempio della tua presenza. Fa' che sappiamo custodire e conservare la veste candida del Battesimo, fino al giorno della nostra trasfigurazione quando saremo rivestiti della tua gloria. Amen.

“MISERICORDIA IO VOGLIO NON SACRIFICI” (Mt 9,13). LE OPERE DI MISERICORDIA NEL CAMMINO GIUBILARE

SINTESI DEL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

to, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr. Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo.

E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza in cui risuona sinistramente quel demoniaco

«sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato.

Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia.

Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione!

Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr. Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr. Lc 1,38).

Francesco

Isaia 58, 5-8a

*È forse come questo il digiuno
che bramo,*

*il giorno in cui l'uomo
si mortifica?*

Piegare come un giunco

il proprio capo,

usare sacco e cenere per letto,

*forse questo vorresti chiamare
digiuno*

e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questa

il digiuno che voglio:

sciogliere le catene inique,

togliere i legami del giogo,

rimandare liberi gli oppressi

e spezzare ogni giogo?

Non consiste forse nel dividere

il pane con l'affamato,

nell'introdurre in casa i miseri,

senza tetto,

nel vestire uno che vedi nudo,

senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come

l'aurora,

la tua ferita si rimarginerà

presto.

PUBBLICHIAMO IL MESSAGGIO CHE IL VESCOVO ANDREA HA FATTO PERVENIRE A SACERDOTI E RELIGIOSI ED ALLA STAMPA SUL TEMA DELLA FAMIGLIA E DELLE UNIONI CIVILI OGGETTO DI UN DISEGNO DI LEGGE CHE PROSSIMAMENTE APPRODERÀ IN PARLAMENTO PER L'APPROVAZIONE.

INVITO ALLA PREGHIERA

Nei prossimi giorni il Parlamento italiano sarà chiamato a prendere decisioni importanti su famiglia e unioni civili. È nota la nostra visione di famiglia e, tante volte, abbiamo portato le nostre argomentazioni, anzitutto di ragione, e poi di fede. Ora confidiamo nella coscienza dei parlamentari.

Il disegno di legge proposto è un testo nei confronti del quale esprimiamo considerazioni di critica e di profonda preoccupazione per almeno tre motivi:

- *la previsione di una sostanziale sovrapposizione del regime matrimoniale a quello delle unioni civili, la cui sostanza fa parlare di "matrimonio" omosessuale a tutti gli effetti;*
- *l'adottabilità da parte di coppie omosessuali, con l'eliminazione di una delle figure di genitore e l'evidente danno per il bambino;*
- *la legittimazione – in prospettiva – della pratica dell'utero in affitto.*

Da parte nostra, seguiamo la vicenda chiedendo a singoli e comunità di unirsi con iniziative di preghiera per la famiglia, come abbiamo fatto nei giorni del Sinodo, nell'ottobre scorso.

Comunque andranno le cose, assicuriamo il nostro impegno, disponibili alla collaborazione con tutti, portando il nostro contributo di idee, la testimonianza della bellezza del matrimonio tra un uomo e una donna, pur nelle difficoltà e fragilità, e la richiesta alle istituzioni di politiche familiari efficaci e lungimiranti.

**Il Vescovo Andrea Turazzi
e il coordinamento degli Uffici Pastoral**

A seguito delle visite del nostro Vescovo, avvenute tra fine settembre e inizio ottobre 2015, alla Pascucci Torrefazione di Montecerignone e alla Indel B di Sant'Agata Feltria, due importanti aziende presenti sul territorio del Montefeltro, si sono celebrate in ciascuno degli stabilimenti delle due realtà produttive una Santa Messa nei giorni immediatamente precedenti alla festività del Santo Natale.

Oltre alla presenza degli imprenditori e dei lavoratori, vi è stata la partecipazione anche di numerose autorità civili: a Montecerignone il vice sindaco; a Sant'Agata Feltria il prefetto di Rimini, il sindaco e il comandante dei Carabinieri della Val Marecchia.

Al termine delle celebrazioni, in un clima di cordialità e di amicizia, vi è stato lo scambio di auguri tra il Vescovo e i presenti, con il proposito di ripetere in futuro l'esperienza vissuta.

Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro

CELEBRAZIONI NELLE FABBRICHE PER IL SANTO NATALE



PELEGRINAGGIO GIUBILARE FISC CON PAPA FRANCESCO SABATO 9 APRILE 2016

Per tutti coloro che per vari motivi non potranno partecipare al Pellegrinaggio Giubilare Diocesano in programma nei giorni 11/12 oppure 11/13 marzo, del quale abbiamo dato ampie informazioni nel numero di Gennaio del Montefeltro (e che ricordiamo anche in questo numero con l'invito rivolto dal nostro Vescovo Andrea), comunichiamo che in occasione del 50° della FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici, si presenta una ulteriore occasione per partecipare al Giubileo con Papa Francesco aderendo all'invito fatto dalla FISC.

Chi fosse interessato a questa opportunità è pregato di segnalarlo alla redazione del giornale ai numeri di telefono ed agli indirizzi mail che si trovano nella seconda pagina del giornale.

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

CONSEGNA DEL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2016 parla dell'indifferenza e dei tanti mali che questa provoca all'uomo e alla costruzione della pace. Tuttavia il messaggio inizia con un invito alla speranza, fondata prima di tutto sulla certezza che "Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!". In secondo luogo il Papa invita a vedere gli avvenimenti che mostrano come l'uomo è capace di operare gesti che vanno contro i



sentimenti di apatia e di indifferenza. Tra questi possiamo iscrivere le celebrazioni per la pace che si sono svolte il 1° gennaio a San Marino e a Pennabilli, con la consegna da parte del Vescovo alle autorità civili del messaggio per la pace del Santo Padre.

Se la pace è un dono di Dio affidato a tutti gli uomini per la sua realizzazione, la presenza numerosa dei fedeli alle celebrazioni, ma soprattutto la presenza della Eccellentissima Reggenza, della maggioranza dei Segretari di Stato e dei Capitani di Castello a San Marino e dei Sindaci a Pennabilli, che hanno ricevuto dalle mani del Vescovo il messaggio del Papa, è un segno di grande speranza per la pace all'inizio di un nuovo anno, da accompagnare con l'impegno concreto non solo dei rappresentanti delle istituzioni ma di tutti gli uomini di buona volontà.

Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - FEBBRAIO 2016



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI

INTENZIONE UNIVERSALE DI FEBBRAIO

□ *“Perché ABBIAMO CURA DEL CREATO, ricevuto come dono gratuito, da coltivare e proteggere per le generazioni future”.*

Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre Terra

“**L**audato si', mi' Signore”, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra **casa comune** è anche come una **sorella**, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una **madre** bella che ci accoglie fra le sue braccia: “*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba*”.

Questa sorella **protesta** per il male che le provochiamo, a causa dell'**uso irresponsabile** e dell'**abuso** dei beni che Dio ha posto in lei.

Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi **proprietari e dominatori**, autorizzati a **saccheggiarla**.

La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel **suolo**, nell'**acqua**, nell'**aria** e negli **esseri viventi**.

Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e **devastata terra**, che “*geme e soffre le doglie del parto*” (Rm 8,22).

Dimentichiamo che noi stessi **siamo terra** (cfr. Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua **aria** è quella che ci dà il respiro e la sua **acqua** ci vivifica e ristora” (Enciclica “*Laudato si'*”, 1-2).

Nell'epoca moderna, con lo **sviluppo industriale**, il rapporto dell'uomo con l'ambiente si è fatto **critico**.

L'invenzione e l'uso della macchina, la meccanizzazione dell'**agricoltura** e l'uso delle **biotecnologie**, oltre a richiedere un largo consumo di energie non rinnovabili (carbone, petrolio), producono come effetti collaterali l'**inquinamento dell'ambiente** (terrestre, atmosferico, acquatico). Nella situazione attuale alcuni aspetti rendono particolarmente

emergente il problema: l'**accelerazione** delle innovazioni tecnologiche e la loro facile estensione su scala mondiale, le **ripercussioni** degli effetti dannosi in territori anche lontani, le possibili **conseguenze** per le generazioni future.

Il **degrado ambientale**, recando squilibri nell'ecosistema, può rendere problematica e critica la vita dell'uomo e la stessa **sopravvivenza** della sua specie.

Le **implicazioni etiche** si connettono, oltre che al possibile uso irrazionale delle risorse, ad una **cultura dell'ambiente**, cioè ad una mentalità che ne ispiri rapporti corretti e responsabili. Giustamente è stato osservato che la **crisi ecologica**, conseguenza di un cattivo rapporto dell'uomo con l'ambiente, è prima di tutto una **crisi di cultura**, una crisi della concezione della vita, del modo con cui l'uomo vive il suo rapporto con la natura e con i suoi simili, caratterizzato finora da un atteggiamento di **dominio-sfruttamento** delle risorse della natura. Occorre pertanto sviluppare una coscienza comune ed una educazione al senso di responsabilità.

Le **previsioni catastrofiche** ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe **macerie, deserti e sporcizia**.

La difficoltà a prendere sul serio questa **sfida** è legata ad un **deterioramento etico** e culturale che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il **rischio** permanente di diventare profondamente **individualisti** e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con la difficoltà a riconoscere l'altro (*Laudato si'*, 162).

PER L'EVANGELIZZAZIONE

□ *“Perché CRESCANO LE OPPORTUNITÀ DI DIALOGO e di INCONTRO tra la fede cristiana e i popoli dell'Asia”.*

La preghiera per l'unità dei cristiani

“**I**n questo vasto Continente, nel quale abita una **grande varietà di culture**, la Chiesa è chiamata ad essere **versatile e creativa** nella sua testimonianza al Vangelo, mediante il **dialogo** e l'**apertura verso tutti**. **Questa è la sfida vostra!** In verità, il dialogo è **parte essenziale della missione della Chiesa in Asia**”.

Con queste parole Papa Francesco si è rivolto ai Vescovi dell'Asia in occasione della VI GIORNATA della GIOVENTÙ ASIATICA, fermandosi a segnalare le caratteristiche di un dialogo franco e proficuo.

Dal momento che siamo peccatori – ha detto Papa Francesco – saremo sempre tentati dallo **spirito del mondo**, che si manifesta in modi diversi.

Il primo di essi è l'abbaglio ingannevole del **RELATIVISMO**, che oscura lo splendore della verità. “*Al di là di tutto ciò che muta, stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli*” (*Gaudium et spes*, 10).

Un secondo modo attraverso il quale il mondo minaccia la solidità della nostra identità cristiana è la **SUPERFICIALITÀ**: la tendenza a giocherellare con le cose di moda, gli aggeggi e le distrazioni, piuttosto che dedicarsi alle cose che realmente contano. In una cultura che **esalta l'effimero** e offre numerosi **luoghi di evasione** e di fuga, ciò presenta

un serio problema pastorale. Senza un radicamento in Cristo sottolinea il Papa – le verità per le quali viviamo finiscono **per incrinarsi**, la pratica della virtù diventa **formalistica** e il dialogo viene ridotto ad una forma di negoziato, o all'accordo **sul disaccordo**.

Come ha osservato giustamente San Giovanni Paolo II, il nostro impegno per il dialogo si fonda sulla logica stessa dell'**incarnazione**: in Gesù, **Dio stesso** è diventato uno di noi, ha condiviso la nostra esistenza e ci ha parlato con la nostra lingua.

Qual è stato il primo comandamento di Dio Padre al nostro padre Abramo? “*Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile*”.

Con la mia identità e con la mia empatia, cammino con l'altro. Non cerco di portarlo dalla mia parte, non faccio proselitismo. Papa Benedetto ci ha detto chiaramente: “*La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione*”.

Nel contempo, camminiamo alla presenza del Padre, siamo irreprensibili: compiamo questo primo comandamento. E lì si farà l'incontro, il **dialogo**. Con l'identità, con l'apertura.

Possa la **Vergine santa** insegnare a tutti quello che soltanto una mamma sa insegnare: chi sei, come ti chiami e come si cammina con gli altri nella vita (*Papa Francesco*).

REALIZZATO DA CARITÀ SENZA CONFINI
E ASSOCIAZIONE "LIBERATO ZAMBIA 2001 ONLUS"

PROGETTO INTEGRATORE YOLA-YOLI

YOLA-YOLI è l'acronimo di "Your Land is Your Life" che significa "la Tua Terra è la Tua Vita" ed è un integratore alimentare realizzato per la lotta e la prevenzione della malnutrizione infantile in Zambia.

L'integratore è stato ideato e successivamente realizzato grazie alla collaborazione con l'Associazione "Liberato Zambia 2001 ONLUS" ed insieme è stata organizzata la produzione che avviene direttamente in Zambia.

L'integratore è un mix di farina di arachidi, zucchero, latte in polvere, olio di girasole, vitamine e sali minerali, in grado di curare i bambini dalla malnutrizione, cosa che non si può fare con un pasto normale.

Ad eccezione delle vitamine e dei sali minerali che vengono acquistati in Italia, gli altri componenti dell'integratore vengono acquistati sul posto mentre le arachidi vengono coltivate, raccolte e lavorate dalle donne dei villaggi in terreni messi a loro disposizione.

Questo progetto unisce alla necessità di salvare i bimbi dagli effetti della malnutrizione, l'opportunità di rendere autonoma la popolazione più povera, assicurando anche un reddito al personale addetto alla produzione dell'integratore che viene retribuito dalle due Associazioni.

La prospettiva per il futuro è quella di aumentare la produzione, attualmente di quattro quintali al mese, per poter somministrare l'integratore ai tanti bambini malnutriti, il cui numero è in forte aumento, come è emerso anche dal recente viaggio in ottobre/novembre 2015 della Presidente di Carità senza Confini, Rita Berardi, e dai medici dell'Associazione Liberato



Zambia, del quale riportiamo una testimonianza.

Testimonianza di Rita Berardi e Meris Tabarrini

Il nostro recente viaggio di missione in Zambia ha avuto anche lo scopo di verificare e controllare il progetto YOLA YOLI, per cui abbiamo visitato il laboratorio di produzione dell'integratore alimentare, mostrato nelle seguenti fotografie.

Abbiamo potuto constatare l'importanza e la necessità di questo integratore, senza il quale molti bambini non uscirebbero dalla malnutrizione, infatti un semplice pasto non è sufficiente a rimetterli in salute.

Dopo una lunga ricerca, fatta da esperti nutrizionisti, è stato scoperto che l'assunzione dell'integratore deve essere fatta un paio di ore prima dell'unico pasto al giorno, affinché possa essere assimilato dal corpo in maniera ottimale. Grazie a questa ricerca siamo riusciti ad accorciare i mesi entro i quali un bambino riesce ad uscire dalla fase più critica della malnutrizione.

Abbiamo, purtroppo, anche appurato che sarebbe necessario aumentare la produzione dell'integratore perché il bisogno è molto più grande di quello che riuscia-

mo a produrre. Siamo certi, però, che riusciremo a trovare collaborazione e contributi per continuare ad aiutare questi bambini poveri.

L'Associazione Carità senza Confini

Chi volesse contribuire a salvare un bambino dalla malnutrizione, può inviare un contributo all'Associazione Carità senza Confini Onlus tramite i seguenti Istituti Bancari:

Cassa di Risparmio RSM

SM 88 V 06067 09801 000010105851

Banca Agricola Commerciale

SM 86 A 03034 09804 000040100038

Banca di San Marino

SM 56 V 08540 09802 000020105835

Asset Banca

SM 46 D 03262 09800 000000306214

Banca CIS

SM 09 O 03530 09807 000010703007



Il mondo ha ancora fame. Quali prospettive dall'Expo 2015?

È questo il titolo del XIX Incontro di Solidarietà organizzato dall'Associazione Carità senza Confini Onlus, che si terrà domenica 10 aprile 2016, con inizio alle ore 16,30 presso il Best Western – Palace Hotel di Serravalle.

Nel mondo ancora 795 milioni di persone soffrono la fame e interpellano il nostro senso di giustizia, la nostra responsabilità e la nostra solidarietà. L'Expo di Milano, che si è chiuso recentemente, ha posto il tema del cibo al centro delle sue attività e delle sue riflessioni, per questo rifletteremo sulle

prospettive che possono aprirsi dall'Expo per la lotta contro la fame nel mondo.

Nel rivolgere a tutti un caloroso invito a partecipare, vi ricordiamo che, dopo l'incontro sul tema, seguirà la cena, l'estrazione della lotteria e l'intrattenimento musicale. Tutto il ricavato della giornata andrà a finanziare i nostri progetti di solidarietà.

Vi aspettiamo per trascorrere insieme una bella giornata!

Associazione Carità senza Confini Onlus

PROGETTO DI UN SITO MULTIFUNZIONALE DI KALALA-DIBOKO (REPUBBLICA DEMOCRATICA CONGO)

Realizzazione di un progetto multifunzionale a carattere socio-sanitario-culturale e religioso comprendente

- una chiesa
- una casa parrocchiale con l'annesso Centro pastorale
- un convento di suore
- un centro sanitario
- una scuola professionale per ragazze e ragazzi disagiati: taglio e cucito, falegnameria, scuola di edilizia (tecniche di costruzione e di produzione di materiali edili quali mattoni e tegole)

RESPONSABILE DEL PROGETTO

Don Raymond NKINDJI SAMUANGALA, Via Alfonso Giangi, 40 - 47891 Dogana (RSM) - Tel. 0549 905649 / 3357333169 e-mail: rsnkindji@omniway.sm

PRESENTAZIONE DELLA ZONA DEL PROGETTO

Il progetto in oggetto viene concepito come una opportunità di sviluppo spirituale, culturale, umano, sanitario ed anche economico di due comunità di Kalala-Diboko e Musefu destinate a diventare una nuova parrocchia cattolica. La zona interessata è un'enclave della parrocchia di Masuika (7 Comunità di base e 170.000 abitanti) nella Diocesi di Luiza (33.524 kmq e 2.262.000 abitanti), Regione amministrativa del Kasai Occidentale a sud-ovest della Repubblica Democratica del Congo. Essa si trova all'incrocio tra due fiumi, Lulua e Luiza, che la isolano praticamente dal resto della Regione in quanto non ci sono ponti, ed è delimitata a sud dal confine con la Regione del Katanga. La popolazione totale è di 42.000 abitanti. La presenza di una struttura multifunzionale quale l'oggetto del presente progetto darebbe un maggior impulso allo sviluppo integrale di questa parte del Congo praticamente abbandonata a se stessa a motivo anche della sua lontananza dai grandi centri.

Essa verrebbe gestita da un'équipe di sacerdoti e suore coadiuvata da laici della comunità. È stato già acquistato e registrato un terreno di 9 ettari su cui si ergerà il complesso e si prevede di iniziare i lavori entro la prossima estate. La valutazione del progetto



è stata fatta per ogni singola struttura in modo che si possa finanziare e realizzare ciascuna autonomamente rispetto alle altre e progressivamente secondo le possibilità e le esigenze funzionali. La presente richiesta di contributi, rivolta alla Diocesi di San Marino-Montefeltro riguarda principalmente la costruzione della chiesa parrocchiale i cui costi sono valutati a € 300.000,00.

Le varie fasi dei lavori nonché le spese verranno documentate progressivamente e le informazioni saranno messe a disposizione dei Contribuenti. A nome della popolazione che beneficerà di questa presenza inclusiva di una parrocchia esprimo sentimenti di gratitudine nei confronti di tutta la Diocesi di San Marino-Montefeltro che ha accolto questo progetto.

**OPERA QUARESIMALE
PER TUTTA LA DIOCESI**

CONTRIBUTO ALLA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO PASTORALE NEL CUORE DELL'AFRICA

Ogni anno le parrocchie, le comunità, i gruppi e i singoli indirizzano il frutto del loro digiuno e della condivisione ad un'opera segnalata unitariamente dal centro diocesano missionario e dalla Caritas.

Per non disperdere le risorse in mille rivoli si privilegia un progetto unico.

Quest'anno, si tratta di contribuire alla realizzazione di un centro pastorale in Congo, precisamente nella parrocchia di Masuika, la parrocchia di don Raymond Nkindji che da molti

anni presta il suo servizio pastorale nella nostra diocesi. La scelta è caduta su questo progetto fra tanti sicuramente urgenti, per l'amicizia che ci lega a don Raymond, ma soprattutto per non dimenticare – come fanno colpevolmente le grandi agenzie di comunicazione – le situazioni di estrema povertà e, in alcune zone, di guerra nel continente africano. Un centro pastorale è una sintesi di tutte le opere di misericordia messe insieme, opere di misericordia corporali e spirituali.

ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA **Novanta giovanissimi di AC a Pesaro per il campo invernale**

E anche il 2016 inizia nel migliore dei modi per una novantina di giovanissimi della diocesi. Quattro giorni (dal 2 al 5 gennaio) all'inizio del nuovo anno per conoscersi, ritrovarsi, stare insieme e soprattutto riflettere riguardo ad un tema che sta diventando più che mai attuale, ma per molti almeno in parte ancora sconosciuto: la misericordia. Eh sì, perché se il Papa ha indetto e aperto l'Anno Santo ad essa dedicato, noi giovanissimi abbiamo avuto la possibilità di iniziare a conoscerla e sperimentarla.

Durante il secondo giorno, partendo da un caso "scottante" inventato dagli educatori (una ragazza di nome Rose dal comportamento schivo e taciturno, per il rancore accumulato negli anni, uccide lo zio Jack, da cui aveva subito un abuso sessuale, dopo averlo rivisto a dieci anni di distanza dai fatti accaduti), in ogni gruppo dovevamo in primo luogo decretare il verdetto della giuria popolare da noi rappresentata nei confronti di Rose, seguendo i principi giuridici vigenti. Decidendo un po' tutti di condannarla per il reato commesso. Nella giornata seguente invece, abbiamo analizzato nuovamente il caso, questa volta però immedesimandoci nei protagonisti e nel loro bisogno di perdono, agli occhi della misericordia.

E i risultati sono stati più che sorprendenti e per nulla scontati: ci siamo posti di fronte alla possibilità che il "criminale" di turno (lo zio Jack o Rose) fosse un nostro parente vicino, magari un fratello o una sorella. Saremmo stati capaci di far mancar ad esso il nostro amore? Probabilmente no; quasi certamente avremmo trovato una scusa o una giustificazione alla colpa commessa.

E allora perché non ragionare allo stesso modo con chi decidiamo di tenere lontano dalla nostra vita etichettandolo come "criminale"?

"L'uomo non è il suo errore", diceva don Oreste Benzi.

Uno dei momenti più alti e profondi del campo è stata la veglia di preghiera, ideata e guidata da don Marco Scandelli, che ci ha seguito anche in tutte le altre attività insieme agli educatori. In un clima di silenzio e raccoglimento ci siamo preparati ad un gesto che ci ricorda che il mondo è diviso fra peccatori che chiedono il perdono o che non lo fanno, non fra giusti e ingiusti. A turno ci siamo avvicinati ad una vaschetta con della sabbia, scrivendo sulla superficie il nostro peccato più grande. A quel punto l'educatore di fronte a noi ha spianato la sabbia imitando Gesù nel vangelo dell'adultera

(Gv 8,1-11) ed offrendoci la possibilità di ripartire da zero. Nel seguente scambio della pace, decine e decine di volti radiosi si sono sentiti vicini, uniti, rinati, riappacificati.

Molto bello è stato il simbolo di vicinanza e di sostegno da parte della diocesi al nostro gruppo. Nella giornata di lunedì infatti abbiamo accolto il Vescovo, che ha celebrato la Santa Messa insieme ad una decina di

sacerdoti di altrettante parrocchie della diocesi. Giochi, servizi e pasti insieme hanno poi contribuito a creare il gruppo e a far nascere e rinsaldare forti legami fra tutti i fratelli e le sorelle della grande famiglia dell'Acg. Per i ragazzi di quinta si è concluso in questo modo il percorso dei campi Acg, visto che la prossima estate si terrà la Gmg di Cracovia. Come uno di essi mi sento in dovere e ho il piacere e l'onore di ringraziare da parte di tutti noi gli educatori, i sacerdoti e i cuochi che in questi anni ci hanno aiutato a crescere offrendoci la possibilità di vivere esperienze uniche, rare ed indimenticabili.

Ricordando, come detto da un ragazzo durante la condivisione, che "voi brillate".

Francesco Santi



Ditta POGGIOLI STEFANO
 OFFICINA MECCANICA SPECIALIZZATA PER INCASTELLATURA,
 CEPI, BATTENTI PER CAMPANE ED ELETTRIFICAZIONE.
 OROLOGI DA TORRE - IMPIANTI ANTIFULMINE
 Sopralluoghi, progettazioni e preventivi gratuiti
 Via Case Popolari, 5 - 61020 AUDITORE (PU) Tel. 0722/362528 - Cell. 339/7247642



CAMPO GIOVANI 2015 - SAN GIUSEPPE VESUVIANO (NA)

L'Azione Cattolica all'interno del mondo delle carceri

“Raggiungere la pace interiore per contribuire ad evitare i conflitti”: può essere questo, in sintesi, il tema che ha caratterizzato il campo giovani 2015, svoltosi a San Giuseppe Vesuviano (Na) dal 26 al 30 dicembre. Una trentina di ragazzi, provenienti dalle varie parrocchie della Diocesi, hanno trascorso cinque intensi giorni nel piccolo paese del capoluogo campano, unendo alla riflessione sulla pace – interiore, con gli altri e tra i popoli – la visita di alcuni dei siti di interesse turistico più significativi.

Dopo il lungo viaggio che ha portato i ragazzi alla meta nella notte di Santo Stefano, il primo giorno di attività è stato infatti diviso tra la visita degli scavi di Pompei e una presentazione del tema del campo, ovvero la pace interiore. Diversamente da quanto si potrebbe supporre, con questo concetto si intende uno stato in cui, oltre ad una serenità interiore, ci si impegna attivamente per rendersi dono per gli altri. Molteplici sono le cause che rendono difficile questo percorso di crescita interiore e in effetti il suo raggiungimento è tutt'altro che scontato, ma fortunatamente ci sono degli esempi concreti da cui prendere spunto.

Come il toccante incontro con Tonino, uno dei rappresentanti della Pastorale Carceraria di Napoli, che ha dato la sua coraggiosa testimonianza sulla preziosa attività svolta dall'Azione Cattolica all'interno del mondo delle carceri, attività che, nata nel 2008, prosegue in silenzio e, forse proprio per questo, con risultati molto positivi. I detenuti che ne fanno richiesta partecipano a degli incontri che, oltre alla fede, servono in primo

luogo a promuovere la loro reintegrazione nella società, per poter diventare una risorsa al termine della detenzione. Nel terzo giorno la riflessione si è allargata ad una visione globale, riguardante la pace tra i popoli. Molto utile in questo senso è stata la visione del film francese *Joyeux Noël*, riguardante un fatto realmente accaduto durante la Prima Guerra Mondiale, in cui durante la vigilia di Natale del 1914 i soldati francesi, scozzesi e tedeschi, grazie ai canti natalizi hanno sospeso le operazioni belliche per alcuni giorni. Si tratta di un episodio non molto conosciuto ma dall'elevato valore simbolico, perché offre un esempio di come sia possibile credere nella convivenza pacifica dei popoli. Il film ha poi dato lo spunto per una riflessione sull'attuale, drammatica situazione che stiamo vivendo, soprattutto in Medio Oriente. Tra gli elementi più significativi è emersa la responsabilità dei paesi occidentali, i quali in vari modi hanno sfruttato, e continuano a farlo, i paesi in cui ora l'instabilità e la minaccia terroristica sono le due costanti con cui bisogna fare i conti.

Non possiamo cambiare il mondo intero, ma le singole persone possono comunque dare il loro contributo e l'incontro con un gruppo di giovani del luogo ne è la dimostrazione, perché, attraverso i giochi e il canto, si è creato un bel legame che potrebbe portare in futuro a nuovi incontri. Insomma, si è trattato di un'esperienza che ha lasciato in tutti un ricordo positivo e, soprattutto, la consapevolezza che, per cambiare il mondo, dobbiamo prima cambiare noi stessi.

Giacomo Santi



Due sacerdoti diocesani chiamati alla casa del Padre

DON GIULIANO SARTI CI HA LASCIATO

Era nato a Piandimeleto (PU) il 23 marzo 1932, ed ordinato sacerdote il 19 dicembre 1959. Ha risposto alla chiamata del Signore prima come Frate Francescano della Comunità Picena dei Frati Minori, poi dal 1986, come Sacerdote Diocesano, svolgendo il ministero di Parroco di Monteboaggine, di Montecopiolo e di Rettore dell'Eremo della Madonna del Faggio di Monte Carpegna. Deceduto il 18 gennaio 2015, i funerali si sono svolti nella Cattedrale di Pennabilli il 20 gennaio alla presenza del Vescovo Mons. Andrea, di numerosi sacerdoti e fedeli. Anche il Vescovo emerito Mons. Luigi Negri, ha espresso la sua vicinanza alla Diocesi, ai familiari e ai Parrocchiani di don Giuliano con il ricordo e la preghiera definendo un incontro importante per lui, la conoscenza di don Giuliano.

La salma dopo la celebrazione esequiale è stata sepolta nel cimitero di Bascio e riposa accanto a quella della madre.



OMELIA DI MONS. ANDREA TURAZZI PER LE ESEQUIE DI DON GIULIANO SARTI

Cattedrale di Pennabilli - 20 gennaio 2016

Il primo a meravigliarsi di questa celebrazione tanto solenne e così partecipata da voi confratelli sacerdoti, parrocchiani di Monteboaggine, di Montecopiolo e di Pennabilli, frequentatori dell'Eremo di Carpegna, sarebbe proprio lui, don Giuliano!

Un tratto caratteristico di don Giuliano è l'umiltà; ha svolto il suo ministero con incarichi non appariscenti, presso comunità piccole, nel segno della semplicità e della gioia. Giuliano che ha saputo cantare anche sul letto di morte. La settimana scorsa, dopo la Confessione e la celebrazione della Santa Unzione, abbiamo parlato di musica e di canto – lo facevamo ad ogni incontro – e gli ho fatto ascoltare il *Kyrie* della *Pontificalis Prima* di Lorenzo Perosi. Don Giuliano si è messo a cantare. Gli occhi si sono rianimati. Prima di questo azzardo – da parte mia – c'era stata una "comunione d'anima": "Don Giuliano, come stai vivendo questo momento?". Mi ha risposto: "Sto aspettando il Signore!".

Uno degli effetti dell'Eucaristia, ricordato dal Salmo 42 appena letto, è lo spirito di giovinezza: "Verrò all'altare di Dio, al Dio che rinnova la mia giovinezza".

Si va avanti con gli anni. Lunga è stata la vita di don Giuliano.

Si va avanti negli anni, ma si avanza nella giovinezza dello spirito. Lo afferma San Paolo: "Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2Cor 4,16).

È meraviglioso! È stupendo! Ma è vero, è realtà. Pur se deve ritirarsi dal suo ufficio, lasciare con dispiacere la sua comunità per l'età e per motivi di salute, come nel caso di don Giuliano, un prete per l'influsso dell'Eucaristia non cessa di procedere nella giovinezza. Cammina verso la vita, la pienezza della vita. E, si direbbe, si affina lungo questo itinerario quotidiano alla ricerca del suo Dio, affina le sue qualità interiori, le doti del cuore e, in modo speciale, il senso interiore della vista,

l'occhio della fede, lo sguardo dell'anima. Egli si prepara a scoprire, a vedere, a guardare, ad ammirare, a contemplare il volto del suo Dio. È quanto ogni cristiano, ogni sacerdote, fa nella sua vita. Credo che don Giuliano, nel distacco dalle sue parrocchie abbia sofferto. Le prime domeniche di assenza sono state durissime, mi diceva: "Non sono mai mancato una volta, anzi solo una, perché ho dovuto rimpiazzare il direttore del coro in una parrocchia vicina".

Don Giuliano è stato fondamentalmente un contemplativo, un uomo di canto e di preghiera. Permettete, dopo la lettura evangelica delle Beatitudini, che insieme pensiamo alla vita di don Giuliano nella luce delle beatitudini. Le beatitudini sono il programma di ogni cristiano. Sono otto secondo Matteo; quattro secondo Luca. Sfaccettature dell'unica santità di Cristo che il discepolo e apostolo è chiamato a interpretare personalmente.

Il numero non conta. Conta che le beatitudini siano vissute nell'essenza profonda che deve animarle, sì che nel frattempo traspaia il tutto e alla fiamma di quel pur piccolo tutto, scompaia – perché così avviene agli occhi di Dio – ogni altro rilievo, ogni altro appunto, ogni altra considerazione, ogni fragilità e debolezza.

Una beatitudine, che certo avete constatato, fu per don Giuliano la fedeltà al confessionale che, in pratica è fedeltà al nascondimento, al buio, alla monotonia, al segreto. Lì il perdono. Lì la pace. Lì anche la crescita nel continuo confronto di sé con Cristo. Lì don Giuliano, e ogni sacerdote, diviene testimone stupito degli incontri e dei colloqui di Dio con le anime. Lì il ministro di Cristo dispensatore dei misteri divini (cfr. 1 Cor 4,1).

Ci sarebbe – a ben riflettere – da essere presi da timore e dar gloria a Dio che ha dato un tale potere agli uomini: rimettere i peccati e risuscitare la grazia. Donare pace! Beati gli operatori di pace! La vita del nostro don Giuliano ci fa pensare ad un'altra beatitudine:

Beati i poveri! Don Giuliano anche dopo il passaggio al Clero diocesano è rimasto fedele al carisma francescano. Distacco. Semplicità di vita. Durante l'estate gli chiesi di preparare il testamento. Nella visita successiva mi confermò: "Ho mantenuto la promessa".

La prima volta che entrai in casa sua, la casa canonica, vidi disordine; mi restò impresso il pentolino appoggiato sulla stufa di pietra per tenere calda la minestrina della sera.

Beati i miti! Mite è colui che si fa amare. Non è aspro. Anche se abbiamo conosciuto le impennate di don Giuliano e le sue impazienze.

Don Giuliano era il primo ad arrivare agli incontri; sempre cordiale, accogliente. Ricordo così il mio primo incontro con lui, due anni fa. Intonava il *Veni Creator* e il giovedì Santo l'inno *O Redentor sume carmen* (O Redentore accogli l'inno di quanti non vogliono che cantare te). Noi ora diciamo: "Accogli o Redentore, la vita del tuo sacerdote; la sua vita è un canto per te!".

Un'altra beatitudine a cui ci fa pensare don Giuliano è: Beati gli afflitti. Per la sofferenza di questi mesi, ma più ancora per la sua attenzione agli infermi e la vicinanza agli anziani, opere di misericordia corporali e spirituali. Gesù ordinò ai suoi discepoli di accostare come forma di evangelizzazione, gli infermi.

È una presenza apprezzata da quanti vivono nell'emarginazione a motivo dello stato di salute o dell'età avanzata o della solitudine.

Quando era frate minore fu responsabile della Pastorale sanitaria all'ospedale di Pesaro. Ha fatto nascere e accompagnato l'associazione dell'AVIS (Donatori di sangue) della provincia di Pesaro.

Nello spirito di questa beatitudine, nell'ultimo Natale, volle intonare i canti alla Messa nella casa di riposo "Paradiso" di Carpegna, prenotandosi per questo servizio per la prossima Pasqua.

Oggi è la sua Pasqua! "La lode del Signore è senza fine".

LA SCOMPARSA DI DON EDOARDO BARLASSINA

Il 5 gennaio scorso è deceduto don Edoardo Barlassina, già parroco di Frontino.

Era nato il 18 maggio 1921 a Bussero (Milano) e ordinato sacerdote il 26 maggio 1946 a Lodi (Milano). Pochi anni dopo l'ordinazione, poiché conosceva il Vescovo Mons. Bergamaschi aveva chiesto di essere accolto in questa Diocesi e nel 1952, iniziava qui il ministero sacerdotale che ha svolto con dedizione e generosità per oltre cinquant'anni in varie parrocchie del Vicariato Val Foglia.

Dal 1994 al 2010 è stato parroco di Frontino e amministratore parrocchiale di Monastero. Gli ultimi anni li ha serenamente trascorsi per motivi di età e di salute nella Casa del Clero di Rimini dove è stato assistito fraternamente e dove è deceduto nell'Ospedale della stessa città.

Il funerale è stato celebrato il 7 gennaio nella Pieve dei Santi Ippolito e Cassiano a Macerata Feltria, alla presenza di molti parrocchiani che lo hanno conosciuto e che egli ha generosamente servito. La S. Messa esequiale è stata presieduta da Mons. Turazzi Vescovo diocesano e concelebrata da vari confratelli sacerdoti.



OMELIA DI MONS. ANDREA TURAZZI

Baruc 3,24-36

Matteo 11,25-30

Senza nulla togliere ai parenti di don Edoardo, ai quali esprimiamo le nostre condoglianze, e agli amici, voglio anzitutto considerare la tenerezza "imbattibile" del Signore nel chinarsi su don Edoardo. Sì, don Edoardo gli appartiene, è suo! Della tenerezza di Dio tutti abbiamo bisogno; tutti la desideriamo: la desidera il bambino, il bambino tale nell'animo, l'adulto e il "vecchio radicone" per usare l'espressione di Santa Teresa d'Avila verso san Pietro D'Alcantara.

Talvolta, a noi sacerdoti può capitare d'essere piuttosto schivi e misurati nelle espressioni della vita affettiva. A questo possono indurci l'educazione ricevuta, l'austerità dell'ascesi, la custodia del cuore (sempre necessaria). Può accadere nella vicenda spirituale – lo dico metaforicamente – quanto racconta il mito antico di Lancillotto, il cavaliere puro e coraggioso che non toglie l'armatura e non alza dal viso l'elmo. Per questo, tra i cavalieri della Tavola Rotonda, risplende nella sua perfezione algida e inarrivabile. Solo quando toglierà armatura ed elmo diventerà vulnerabile e... umano.

Mi nascono questi pensieri davanti al nostro don Edoardo e dico: la nostra vulnerabilità e, poi, la nostra resa davanti al Signore può diventare occasione per sperimentare la sua tenerezza. Lasciamoci voler bene dal Signore. Lasciamoci raccogliere dalla sua misericordia. Arrendiamoci al suo amore. E che altro è la nostra morte se non una resa definitiva?

La vita sacerdotale è una vita piena d'amore. Intendiamoci: del suo amore! Ne sperimentiamo tutta la delicatezza allorché siamo senza difese e senza diaframmi davanti a lui, in tutta la nostra povertà e verità. Allora il discepolo constata che *quando è debole allora è forte* (cfr. 2Cor 12,10). *La mia potenza si manifesta nella tua debolezza*, risponde il Signore (cfr. 2Cor 12,9).

Avevo incontrato don Edoardo qualche giorno prima di Natale in ospedale a Rimini: ho colto appena qualche sussurro e una flebile preghiera. Qualche mese prima l'avevo salutato mentre partecipava all'Eucarestia con i confratelli della Casa del Clero di Rimini. Ora lo immagino ragazzino quando decide di esse-

re tutto di Gesù, fino al dono della giovinezza. Me lo figuro – non ho altra testimonianza a disposizione – nel momento tanto atteso ed emozionante della prima Messa: "Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam" (Sal 43,4). Aveva 25 anni, correva l'anno 1946, il primo del dopoguerra.

Nella vita di ognuno non mancano debolezze, fughe, stanchezze... così è per tutti e per ciascuno e così fu per don Edoardo. Ognuno fa i conti con le proprie caratteristiche, le proprie originalità, ma questo è ciò che ci rende unici per Lui che ci conosce fino in fondo, ci ama e ci chiama. Angela da Foligno racconta questo suo dialogo con il Signore: "Perché non mi fai santa in un momento? Tu lo puoi".

Il Signore le rispose: "Angela, mi piaci così: nel tuo rialzarti". Il Signore può tutto. Così scrive il profeta Baruc: *È Lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; Egli le chiama per nome e rispondono: «Eccoci!» e brillano di gioia per colui che le ha create* (Bar 3,33-35).

Ecco una stella che brilla davanti al suo Signore... Don Edoardo era nato in provincia di Milano 94 anni fa. Dal 1952 era incardinato nella nostra diocesi, svolgendovi per oltre quarant'anni il ministero e per altri 10 anni la quiescenza: il primo periodo – molto più lungo – fatto di servizio pastorale, di presenza in varie comunità, di collaborazione con i confratelli vicini, sempre qui in Val Foglia (a Macerata Feltria, a Montealtavellio, a Santa Maria Valcava, a San Cristoforo in Certalto, a Frontino e a Monastero); il secondo periodo, più breve, ma moralmente più intenso e più pesante, nella Casa del Clero a Rimini. Il primo fu il momento dell'attività, del movimento; il secondo dell'inazione e della sofferenza. Così ha voluto il Signore.

Cristo Gesù, sommo sacerdote, chiede al suo ministro di condividere, prima "opere e giorni", andando e predicando di villaggio in villaggio, accostando persone e situazioni e poi di essere imitatore della sua vita nascosta, nel silenzio, nell'oscurità, nella preghiera nota solo a Dio, preghiera da elevare fra le quattro mura quasi di una cella, con la porta ben chiusa perché *il Padre tuo che vede nel segre-*

to – dice Gesù – *ti ricompenserà* (Mt 6,6). È il momento, questo, nel quale il Signore chiama a sé per rivivere dolore, passione e morte; a celebrare il sacrificio da lui offerto con la sua esistenza. Lui, Gesù, sacerdote e vittima. Don Edoardo ci eleva a queste visioni, a questi orizzonti e a questi pensieri. È più importante, più fecondo, per noi e per gli altri, il nostro fare, magari intelligente, zelante, gratificante, o è più proficuo ed edificante quello che il Signore domanda a noi nella rinuncia, nell'impotenza, nel sacrificio, nel fallimento, nella croce? Don Edoardo fu "più dono" alla diocesi nei 40 anni di vita attiva o negli altri 10 di vita nascosta?

Dobbiamo prepararci ad una più radicale conformazione a Cristo; a Cristo non solo sacerdote, ma a Cristo "ostia per la vita del mondo" (cfr. Giovanni 6,51). Questo il sigillo del vero discepolo e del vero ministro del Salvatore degli uomini.

Il Signore possa dire un giorno anche a noi quello che ora dice a don Edoardo: *Bene, servo buono e fedele, ... entra nella gioia del tuo padrone* (Mt 25,21.23).

E voi, cari fedeli, pregate per noi sacerdoti. E pregate anche perché il Signore mandi nuovi operai per la sua messe.

Noi e voi preghiamo per don Edoardo perché il Signore lo faccia subito partecipe della liturgia del Cielo. Così sia.

Rinnovo le condoglianze ai familiari di don Edoardo, in particolare al fratello. Esprimo il mio compiacimento per la presenza a questo sacro rito di tanti confratelli sacerdoti: una presenza che testimonia lo spirito di fraternità e di famiglia.

Vedo presenti tanti fedeli che hanno apprezzato e goduto del servizio pastorale di questo sacerdote.

Ringrazio don Sergio Matteini, direttore della Casa del Clero di Rimini, per l'accoglienza e le attenzioni premurose riservate al nostro don Edoardo; un ringraziamento da estendere al personale della casa che ho visto sempre tanto amorevole.

Ringrazio Mons. Pietro Corbellotti per aver seguito in questi anni il confratello don Edoardo e per avermelo fatto incontrare più volte.

GIORNALISTI CAPACI DI COSTRUIRE PONTI

A PIACENZA LA FESTA REGIONALE DEI GIORNALISTI PER IL PATRONO SAN FRANCESCO DI SALES. IL VESCOVO MONS. AMBROSIO: "LA MISERICORDIA NELLA COMUNICAZIONE GENERA PROSSIMITÀ E VA OLTRE LO SCONTRO TRIBALE"

“Giornalisti con l’odore dei lettori per costruire ponti”. La Festa regionale dei giornalisti dell’Emilia-Romagna, in occasione del patrono San Francesco di Sales, è andata in scena a Piacenza, al Centro “Il Samaritano” della Caritas diocesana. La festa è stata l’occasione di riflessione e dibattito intorno al tema della comunicazione come comprensione reciproca. Dopo i saluti degli organizzatori Antonio



Farnè (presidente Ordine dei giornalisti dell’Emilia Romagna), Matteo Billi (presidente regionale Ucsi), Alessandro Rondoni (direttore dell’Ufficio regionale comunicazioni sociali) e Francesco Zanotti (presidente nazionale Fisc) – che ha chiesto di essere “giornalisti con l’odore dei lettori” – la parola è passata ai due ospiti del convegno, moderato da don Davide Maloberti, direttore de “Il Nuovo Giornale” di Piacenza: Stefano Trasatti, direttore e cofondatore dell’agenzia giornalistica “Redattore Sociale”, e il prof. Ruben Razzante, docente di diritto dell’informazione all’Università Cattolica di Milano.

Uno sguardo sociale

“Il giornalismo sociale – Trasatti ha parlato dell’esperienza della sua testata – richiede specializzazione. Ci vogliono competenze precise, non ci si improvvisa. Ma è anche un atteggiamento professionale: si considera su ogni fatto e vicenda il punto di vista sociale. Si assume il sociale come lente d’ingrandimento della realtà, per spiegare la politica, l’economia, il costume”. Redattore Sociale ha alcuni pilastri: formazione, informazione, la parola scritta, i numeri, il linguaggio, le immagini. “Siamo partiti nel 2000 con una decina di giornalisti professionisti come agenzia del disagio e dell’impegno sociale. Ci siamo dati una linea editoriale: dimostrare che il sociale può essere, tutti i giorni, una notizia da apertura. Volevamo formare giornalisti imparziali, ma non indifferenti. Quando si tratta di certi temi e persone, non si può essere dei notai, ma neanche dare enfasi e gridare sempre all’emergenza. I casi sociali non sono situazioni da esibire in tv per far crescere l’audience”.

Redattore Sociale è presente su internet e pubblica 30 servizi ogni giorno. “Se certi temi non «tirano», non bisogna occuparsene. Bisogna uscire dall’idea che fare giornalismo è fare ricerche su Google e dalle preferenze indicate sui social network. Bisogna tornare a leggere la realtà”.

No alla barbarie mediatica

Il prof. Ruben Razzante – docente di diritto dell’informazione all’Università Cattolica di Milano – è partito dalle inchieste sul Vaticano per mettere in luce alcuni limiti del giornalismo di oggi. “C’è una visione distorta della Chiesa: il pregiudizio, l’offesa preconcepita nei confronti dell’istituzione ecclesiastica – ha spiegato – è tra le caratteristiche di certo giornalismo. Mi stupisco che si siano prese posizioni di difesa della libertà di stampa,

senza porsi il problema delle fonti. Un conto è il nobile giornalismo d’inchiesta, altra cosa la barbarie mediatica, che è contro la deontologia. Se io rubo dei documenti, è reato”. Chi rispetta le regole è quasi noioso. “Sembra più importante – ha proseguito nel suo intervento – dare notizie che stuzzicano il pubblico, anche se non vere. I media sembrano ricercare il consenso. In rete si mischiano professionisti e

gente che scrive a caso: il lettore deve poter distinguere le due figure”. “Siamo gli «storici dell’istante» – ha proseguito il docente – una volta acquisite le fonti, bisognerebbe raccontare innanzitutto i fatti, poi ci si può riservare un cantuccio dove raccontare un’opinione. Libertà di stampa non significa licenza di uccidere con le parole, bisogna rispettare gli altri: l’onore altrui, la privacy, i segreti, i copyright. C’è un insieme di diritti da mettere sulla bilancia in contrappeso alla libertà della stampa. Possiamo prendere abbagli e cantonate, l’importante è che siano errori commessi in buona fede. Bisogna rispettare il principio della verità sostanziale dei fatti: se si pubblicano cose spiate dal buco della serratura prevale il più forte e siamo nella giungla. I giornalisti inoltre spesso non chiedono scusa quando sbagliano, la rettifica graficamente quasi mai rispetta la persona lesa. Nella rete oltretutto rimangono a lungo notizie false, non aggiornate, che tratteggiano profili fuorvianti delle persone. Gli archivi vanno aggiornati, le notizie vanno date seguendo l’evoluzione dei fatti. Insomma, occorre un mondo giornalistico più sensibile e attento ai problemi della categoria”.

Costruire prossimità

Al convegno ha preso parte anche il vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio, mons. Gianni Ambrosio. “Anche Papa Francesco – è l’intervento del Vescovo, che ha ripreso alcuni stralci del messaggio del Pontefice per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni – ci parla di deontologia. Lui si mette dalla parte dei giornalisti molto legati al territorio, ovvero coloro che sono in mezzo alla gente a comunicare. Vuole persone che sappiano gettare ponti tra le persone, tra le famiglie, tra i gruppi sociali. Ogni giornalista è chiamato andare oltre la potenza distruttrice e tribale di questi mezzi, a instaurare e coltivare relazioni, a favorire il bene comune e la comunione all’interno di quella grande realtà che è la famiglia umana. Questa vocazione umana interpella tutti, soprattutto quando si diventa specialisti della comunicazione. C’è un incontro fecondo tra la comunicazione e la misericordia: è un rapporto difficile sia da accogliere che da attuare. Eppure il Papa osa lanciare questa sfida, soprattutto nell’Anno Santo. L’incontro tra l’atto del comunicare e la misericordia genera una prossimità – ha concluso mons. Ambrosio. E il potere della comunicazione consiste proprio nella prossimità, nel farsi vicini”.

Filippo Mulazzi

PADRE RENZO MANGINI CI SCRIVE DALL'ETIOPIA

Gassa Chare, 19 dicembre 2015

Cari Amici del Centro Missionario di San Marino-Montefeltro, Amici del Centro Missionario di Urbino e amici vari(tra i quali Augusta della Rovere, Adolfo Castellani, Amici di Alfero e di Pratissole), a tutti i benefattori, saluti da Gassa Chare, Etiopia.

Dopo lungo tempo, finalmente posso comunicarvi che l'ASILO DI CIDDA È OPERATIVO!!!!!!

Ci sono voluti lunghi mesi per arrivare a questa felice conclusione, dopo le abbondanti gocce di sudore versate sul posto dai volontari di San Marino-Montefeltro e la preziosa collaborazione di altre persone generose.

I nostri lavoratori hanno fatto del loro meglio e il risultato è splendido!! Purtroppo la totale bellezza è offuscata dal fatto che ancora manca il colore esterno ed interno, ma la funzionalità non ne è alterata. A suo tempo riusciremo anche in questo. Grazie alla generosità della Ditta Salini-Impregilo, è stato possibile "ruspate" il piazzale anteriore e quindi ne abbiamo ricavato un bel prato giochi, nel quale giocano i bambini utilizzando la loro fantasia, ma desideriamo ancora migliorarlo attrezzandolo con giochi adatti a loro, di porte per il calcio...

Anche le aule interne vanno decorate maggiormente, attraverso posters e figure didattiche. Tutto a suo tempo!

Questo ringraziamento vale il doppio perché siamo vicini al Santo Natale, per cui oltre alla gratitudine che noi vi dobbiamo, ci aggiungiamo anche il desiderio che Gesù Bambino che viene, vi porti pace e serenità a tutti!!

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!!!

P. Renzo Mancini, Missionario in Etiopia



AI CATECHISTI DELLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Carissima/o Catechista,

chissà quante domande avrai ricevuto in questi mesi sul tema del Giubileo e in specifico sul significato della Misericordia. Non è sempre facile rispondere. Su i sussidi di Catechismo ci sono tante informazioni, anche su Internet, ma poi nel concreto è difficile parlare agli altri di un tema così importante e delicato.

Per questo motivo, l'Ufficio Catechistico Diocesano ha pensato di proporre a tutti i catechisti della Diocesi un pomeriggio insieme per affrontare il tema che Papa Francesco ha voluto porre al centro della vita pastorale di tutta la Chiesa in quest'anno Giubilare.

Sei invitata/o il giorno 28 febbraio 2016 alle ore 16.00, nella Cattedrale di Pennabilli. Sarà una "catechesi per catechisti" sul tema della Misericordia. Alla fine dell'incontro reciteremo insieme i Vespri.

Sappiamo bene che molti sono gli impegni parrocchiali e diocesani, per questo abbiamo scelto un orario e una domenica che potessero andar bene per tutti. Noi aspettiamo di rivederti, dunque, a

Pennabilli per vivere insieme questo momento che vuole essere anche di preparazione ad una Pasqua vissuta più consapevolmente.

**Per l'Équipe
dell'Ufficio Catechistico Diocesano
Luca Foscoli - Segreteria UCD**

Diocesi di San Marino-Montefeltro
Ufficio Catechistico Diocesano
Direttore:
Scandelli Don Marco
Via del Seminario, 5
47864 PENNABILLI (RN)
e-mail: catechesi@diocesi-sanmarino-montefeltro.it



APPUNTAMENTO AL CINEMA**IL PICCOLO PRINCIPE:
UN'EDUCAZIONE SENTIMENTALE**

**“È molto semplice:
non vedo bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi”**

Ad aprire le porte per il nuovo anno, l'1 gennaio ci ha accolto nelle sale cinematografiche il film tratto dal romanzo *Il Piccolo Principe* di Antoine Saint-Exupéry. Diretto da Mark Osborne, che già aveva stupito il pubblico infantile e non solo grazie a *Kung Fu Panda*, il regista ha cercato di trasmettere ciò che il romanzo, attraverso un linguaggio comprensibile per i bambini, voleva comunicare al lettore, grazie ad una storia apparentemente semplice ma che nascondeva in sé tutte le caratteristiche per essere un romanzo estremamente profondo. Una bambina si trasferisce con la madre in un nuovo quartiere dove, secondo i piani di vita decisi dalla madre, dovrà frequentare una prestigiosa scuola, l'Accademia Werth per diventare una donna in carriera come lei. La bambina è perciò costretta a trascorrere l'estate a studiare sui libri, eppure si incuriosisce quando conosce l'anziano vicino di casa, un uomo alquanto bizzarro, e decide di trascorrere del tempo con lui per divertirsi e distrarsi dallo studio. L'anziano allora gli racconta una storia, che sarebbe poi la sua storia personale. La storia narrata è quella di un aviatore che, a causa di un problema al motore, precipita nel deserto, sul punto di morire, eppure qui, l'aviatore incontra un bambino, il Piccolo Principe, che gli chiede di disegnare per lui una pecora. Ma nessuna delle iniziali pecore sembrano soddisfare il ragazzino, finché l'aviatore gli consegna un foglio sul quale c'è unicamente una scatola con dei fori. Il Piccolo Principe è entusiasta di questo risultato poiché è anch'egli un bambino e, attraverso i suoi occhi e la sua immaginazione, comprende che la pecora si trova all'interno della scatola. L'aviatore rimane sorpreso da tutto ciò, perché risveglia in lui quella parte di bambino che ancora è in grado di stupirsi e di meravigliarsi di fronte alle cose più semplici. Il Piccolo Principe ha sempre vissuto su un pianeta lontanissimo, che condivide solo ed esclusivamente con la sua amatissima Rosa, ma che ha dovuto abbandonare poiché, a causa della sua vanità, la Rosa continuava a richiedere sempre di più dal bambino, che era stanco di dover esaudire continuamente questi suoi desideri. Il Piccolo Principe allora aveva visitato gli altri pianeti dove aveva conosciuto persone diverse, persone avarie, persone vanitose e persone prepotenti, piene di se stesse. Il bambino stava visitando per ultimo il pianeta Terra che riteneva assai bizzarro per gli strani rapporti con cui le persone che ci vivevano si rapportavano le une con le altre.

Qui il Piccolo Principe aveva conosciuto la Volpe, con la quale, dopo averla ammaestrata, aveva costruito una bellissima amicizia. Alla fine, l'aviatore aveva riparato il suo aereo ed era dovuto ripartire, mentre il Piccolo Principe se n'è andato sul suo pianeta alla ricerca della sua Rosa. A questo punto la bambina, dopo aver ascoltato la storia del vecchio, dovrà affrontare una moltitudine di avventure per ritrovare il Piccolo Principe e sapere cosa ne era stato di lui. A causa della scadenza dei diritti d'autore de *Il Piccolo Principe*, nel 2015 tanti sono stati gli editori che hanno pubblicato nuove edizioni del romanzo, in particolare segnaliamo Mondadori che ha pubblicato una edizione Oscar e una edizione Meridiani Paperback, caratterizzate da numerose fotografie ed immagini, oltre che ad un'edizione dedicata ai giovani lettori. Il film, come il romanzo, ci invita a non soffermarci su ciò che gli occhi vedono, alla superficialità, alle apparenze, alle utilità, bensì ad andare oltre ad un primo sguardo, a osservare le cose e le persone con il cuore e con l'anima per comprendere meglio, e a non andare alla continua ricerca della moltitudine e della quantità, ma di concentrarci sull'amare ciò che abbiamo e le persone che incontriamo.

Melissa Nanni**Circolo
di Cultura Cinematografica
“Santa Rita”**

Proseguono le attività presso il Cinema Teatro della Parrocchia di Novafeltria. Ecco i prossimi appuntamenti rivolti a grandi e piccini.

Ricordiamo che le proiezioni sono aperte a tutti i soci e che da gennaio sarà necessario rinnovare la tessera associativa annuale al consueto costo di €5.00.

**PROGRAMMA****FEBBRAIO:****Venerdì 5, ore 21**

Il sole della terra
In occasione della Giornata della Vita 2016
organizzata dall'Ufficio Famiglia
e dalle Aggregazioni locali
diocesane

Consigliato a partire da 14 anni

**Sabato 13, ore 21****Se Dio vuole**

Commedia per tutta la famiglia

**Domenica 28, ore 17****Ooops!
Ho perso l'arca...****IL PROGRAMMA POTREBBE SUBIRE VARIAZIONI**

Circolo Santa Rita Novafeltria
circolo.santaritanovafeltria@gmail.com

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: **partisanimontefeltro@libero.it**
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



A Strasburgo nominato il Presidente del Gruppo dei Relatori sui diritti dell'uomo

A Strasburgo, il Comitato dei Ministri ha nominato Guido Bellatti Ceccoli, Ambasciatore della Repubblica di San Marino presso il Consiglio d'Europa, Presidente del Gruppo dei Relatori sui diritti dell'uomo, detto «GR-H». Si tratta di un incarico di grande prestigio, considerata l'esiguità numerica dei Gruppi dei Relatori, in particolare per le significative competenze ad esso affidate, essendo il Consiglio d'Europa un'Organizzazione incentrata proprio sulla promozione dei diritti umani, della quale fa parte anche la Corte europea dei diritti dell'uomo.

I Gruppi di Relatori, composti dagli Ambasciatori dei 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa, sono organi ausiliari del Comitato dei Ministri, nel senso che discutono e preparano le sue decisioni.

Il GR-H, in particolare, è competente a discutere su come rafforzare l'efficacia del sistema della Convenzione europea per la protezione dei diritti umani a livello europeo e nei singoli sistemi nazionali. Si occupa inoltre delle elezioni dei membri del Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) e della Commissione europea su razzismo e intolleranza (ECRI), delle questioni legate a uguaglianza e diversità, delle minoranze nazionali, della bioetica, di media e informazione, delle Conferenze dei Ministri europei competenti per i diritti umani e infine delle risposte da dare alle raccomandazioni dell'Assemblea parlamentare e del Congresso dei poteri locali e regionali, sempre nel settore dei diritti dell'uomo.

Il mandato di Presidente del GR-H, assunto in data odierna dall'Ambasciatore Guido Bellatti Ceccoli, terminerà il 31 agosto 2017.

Nuovi Ambasciatori accreditati presso la Repubblica di San Marino

Ha avuto luogo, a Palazzo Pubblico, la Cerimonia di presentazione agli Eccellentissimi Capitani Reggenti, Lorella Stefanelli e Nicola Renzi, di cinque nuovi Ambasciatori accreditati presso la Repubblica di San Marino. Introdotti dal Segretario di Stato per gli



Affari Esteri, Pasquale Valentini, hanno presentato le loro Lettere Credenziali alla Reggenza: S.E. Josephus Camille Stephan Wijnants, Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi, S.E. Patrick Vercauteren Drubbel, Ambasciatore del Belgio, S.E. Sheikh Ali Khaled Al-Jaber Al-Sabah, Ambasciatore dello Stato del Kuwait, S.E. Nadeem Riyaz, Ambasciatore della Repubblica Islamica del Pakistan, S.E. Cao Chinh Thien, Ambasciatore della Repubblica Socialista del Vietnam. Successivamente si sono invece svolti i colloqui bilaterali: prima a Palazzo Begni, per un confronto con il Responsabile della politica estera su temi di comune interesse in ambito internazionale e, a seguire, con i funzionari della Camera di Commercio.

Incontro fra esponenti della Repubblica di San Marino e la Regione Emilia-Romagna

Si è svolto a Bologna, presso la sede della Regione Emilia-Romagna, l'incontro tra una rappresentanza di Governo della Repubblica di San Marino ed esponenti della Giunta regionale. La delegazione sammarinense era composta dai Segretari di Stato agli Affari Esteri, Pasquale Valentini, all'Industria, Marco Arzilli, al Turismo, Teodoro Lonfernini, all'Istruzione, Giuseppe Morganti, al Territorio, Antonella Mularoni, alla Sanità, Francesco Mussoni. La Regione Emilia-Romagna era invece rappresentata dal suo Presidente, Stefano Bonaccini, dal Sottosegretario alla Presidenza della Giunta, Andrea Rossi, e dagli Assessori regionali Patrizio Bianchi, Palma Costi, Raffaele Donini, Paola Gazzolo, Emma Pettiti e Sergio Venturi. Al centro dell'incontro la verifica dello stato di avanzamento dell'Intesa siglata nel 2013 tra Regione e San Marino, in attuazione dell'Accordo generale tra la Repubblica italiana e quella sammarinense, alla luce anche del negoziato avviato da quest'ultima per un accordo di associazione con l'Unione Europea. I temi

trattati hanno riguardato: rifiuti; viabilità, trasporti e aeroporto; invaso idrico; caccia; sanità; Riviera di Rimini; formazione professionale, scuola e lavoro; Parco scientifico e tecnologico; Moto Gran premio Tim di San Marino. In particolare è stata posta l'attenzione sull'avvio di un'ulteriore collaborazione attraverso la costituzione di un tavolo di lavoro comune sul tema dei trasporti e della mobilità; saranno inoltre siglati protocolli *ad hoc* in materia di ambiente e sanità. In materia educativa e scolastica sarà invece realizzata una verifica delle qualifiche riguardanti la formazione professionale. Entro fine anno sarà anche organizzata una conferenza per monitorare lo stato di attuazione degli accordi vigenti.

Dalle lezioni teoriche alle esercitazioni pratiche: ora i 50 partecipanti affiancheranno gli agenti delle forze dell'ordine del Titano

Pattuglia, viabilità, antincendio, antifrode, tutela della salute pubblica, infortunistica, visto merci, controllo del territorio, tecniche e tattiche operative, perquisizioni e ordine pubblico. Questi gli ambiti con cui avranno a che fare i 50 partecipanti al Corso di Formazione per Agenti di Polizia che sabato scorso, 16 gennaio, ha visto il via della seconda parte del percorso previsto, quello delle esercitazioni pratiche. Fino



all'aprile prossimo e per un totale di 150 ore, principalmente concentrate nei fine settimana, i partecipanti saranno suddivisi in tre gruppi e a rotazione affiancheranno le tre forze di polizia del Titano: Gendarmeria, Polizia Civile e Guardia di Rocca.

Fra le persone che partecipano al corso, tutte di età compresa fra i 20 e i 29 anni, sono presenti 6 ragazze e 44 ragazzi. (Fonte RTV San Marino)

Un altro riconoscimento prestigioso per Nicola Giancecchi

Nicola Giancecchi, sviluppatore sammarinense della Mr. APPs srl, società specializ-

Continua da pag. 27

zata nella realizzazione di applicazioni mobile e siti web, su invito di Apple ha partecipato all'evento "Apple TV tech talk" di venerdì 8 gennaio 2016 a Berlino. L'evento che si è tenuto presso il prestigioso Hotel Radisson Blu era riservato solo ad alcuni sviluppatori mobile iOS; due le conferenze tenute direttamente da Apple con l'obiettivo di presentare tutte le potenzialità offerte dalla nuova Apple Tv e dal sistema operati-



vo tvOS, come ad esempio la possibilità di effettuare acquisti o prenotare un viaggio dalla propria tv. Nicola è stato selezionato in virtù dei precedenti riconoscimenti ottenuti sempre da Apple per l'eccellente attività svolta in Mr. APPs nello sviluppo di applicazioni mobile per iPhone e iPad.

"Eventi di questa caratura ed esclusività rappresentano da sempre per noi un'importante opportunità per acquisire maggiore conoscenza ed esperienza nel nostro settore di riferimento, nonché un notevole vantaggio competitivo per lo sviluppo delle applicazioni mobile sia a livello nazionale che internazionale" commentando dalla sede Mr. APPs dove sono già al lavoro per rilasciare nuove app, tra cui una proprio per AppleTV. (Fonte RTV San Marino)

PARROCCHIA - SANTUARIO
"Madonna della Consolazione"



Lunedì 15 Febbraio 2016 ore 21.00

Le relazioni umane
Don Ottavio Ricci
Diofano della Diocesi di Faenza
Ufficio per la Pastorale Sociale

Lunedì 14 Marzo 2016 ore 21.00

Tecnologia e tecnologia
Prof. Giovanni Nanni Lodovici
Università Cattolica del Sacro Cuore Milano
Prof. Alessandro Vigliani
Università La Sapienza Roma

Lunedì 11 Aprile 2016 ore 21.00

Educazione a una economia sostenibile
Prof. Mario Molteni
Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

Informazioni:

Parrocchia di Borgo Maggiore
Sclero D. da Martedì-Fenerdì, 4
43030 Borgo Maggiore (BSM)
tel. e fax n. 0549/993915

Servizio social
Gian Luigi Gregotti
email: ggianluigi66@hotmail.com
Anna Rita Pedeschi
email: anpedeschi@comunebmg.it

Gli incontri si svolgeranno
nel teatro parrocchiale
di Borgo Maggiore
"Don Sergio Sisto Severi"

**L'UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
E
LA PARROCCHIA SANTUARIO
"BEATA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE"
IN BORGO MAGGIORE**

IN PRELIEVO POSTO CON:

A.G.E.C.S. ASSOCIAZIONE GIOIELLI SECONDO CANTONCANTAMBARESE
ASSOCIAZIONE LAVORATA SANCA CLONDI
AZIONE CATTOLICA SAN MARINO MONTEFELTRO
CARITAS DIOCESANA
CENTRO STUDI S. VIKT ANTONIA
CIRCOLO CULTURALE DON LEBILO
COMITATO R. TIRRELLI DI SAN MARINO
COM. NITÁ PAPA GIOVANNI PAULI
FONDAZIONE INTERNAZIONALE GIOVANNI PAULI II
FONDAZIONE FANTASIA S. VINCENZO
M.A.S.G.E. SAN MARINO (MILITANDO) AD. L. SOCIETÀ CULTURALE ITALIANE
P.C.C.E. SAN MARINO (CONSO. CHISTANA) DIPENDENTE DOTT. MINGOLI
U.F.A.L. DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
UNIONE ALUMNI DI DON ROSSO REPUBBLICA DI SAN MARINO
U.S.L.A.L. (UNIONE SANMARINESE) GRUPPOLO ASSALATI TORREDE

organizzato in tutta edizione dal corso di Dottorato Sociale della Chiesa

La Politica del Lunedì

TEMA: ENCICLICA LAUDATO SI'



Ringraziamoci:



Comune di Caselle
Borgo Maggiore



Futuro da una vita

Caro abbonato, anche quest'anno diamo avvio alla campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, nel corso del 2015. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare? Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.